Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

540ª seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 13 aprile 2011

Presidenza della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-11

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 13-28

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-50

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00223 (testo 3), 1-00409, 1-00412 e 1-00413 sugli stabilimenti balneari:

MERCATALI *(PD)* 2
SBARBATI *(UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE)* 4

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 5

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00223 (testo 3), 1-00409, 1-00412 e 1-00413:

PRESIDENTE 6, 8, 10
CURSI *(PdL)* 6
DE TONI *(IdV)* 8

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 11

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 APRILE 2011 . . . . . *Pag.* 11

ALLEGATO A

MOZIONI

1-00223 (Testo 3), 1-00409, 1-00412, 1-00413 sugli stabilimenti balneari 13

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 29

GOVERNO

Trasmissione di documenti 29

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 29

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni, interpellanze e interrogazioni 30
Interpellanze 30
Interrogazioni 31
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 36
Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 50
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 50

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione delle mozioni nn. 223 (testo 3), 409, 412 e 413 sugli stabilimenti balneari

MERCATALI *(PD)*. Gli stabilimenti balneari sono un'importante realtà socio-economica che coinvolge molti lavoratori e costituisce una parte fondamentale dell'economia turistica italiana. All'interno di un quadro normativo incerto, in cui si incrociano competenze statali, regionali e locali, i gestori degli stabilimenti balneari avevano ottenuto la possibilità di disporre di concessioni del demanio marittimo di durata sessennale con un meccanismo di rinnovo automatico. L'Unione europea ha però avviato una procedura di infrazione per mancato adeguamento della normativa nazionale alla cosiddetta direttiva servizi; nelle more della definizione di un nuovo quadro normativo in materia di rilascio delle concessioni di beni demaniali marittimi, il Governo ha quindi stabilito la proroga delle concessioni in essere fino al 31 dicembre 2015. Il venir meno del meccanismo di rinnovo automatico delle concessioni sta già fermando gli investimenti delle imprese di gestione degli stabilimenti, con gravi danni per l'economia turistica nel suo complesso. È dunque auspicabile che il Governo individui una soluzione in grado di salvaguardare queste imprese, come

chiede la mozione n. 223 (testo 3). È possibile comunque addivenire ad una mozione unitaria che consenta al Governo procedere alla trattativa con l'Unione europea godendo del sostegno di tutto il Parlamento. Facendo leva sul riconoscimento della specificità del settore balneare italiano, tale atto di indirizzo deve puntare ad escludere le concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo dalla direttiva servizi o a prevedere per esse una specifica deroga, come è stato fatto per altri settori; va altresì avviato un tavolo per la predisposizione di una legge-quadro di riferimento che preveda la possibilità per il gestore di godere di un meccanismo di prelazione nel rinnovo delle concessioni. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Milana).*

SBARBATI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE)*. Il settore balneare è uno dei comparti principali dell'economia turistica italiana; tuttavia, i gestori degli stabilimenti perseguono anche interessi pubblici, come la sicurezza a mare, la pubblica incolumità, la salvaguardia del profilo costiero e paesaggistico e la tutela dell'ambiente. La normativa italiana in materia non è chiara e l'avvio di una procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea per il mancato adeguamento dell'ordinamento interno alla direttiva Bolkenstein ha gettato gli operatori nell'incertezza, scoraggiando gli investimenti. La mozione n. 409, che è stata sottoscritta anche dai senatori di Alleanza per l'Italia e Futuro e Libertà, chiede che si negozi con l'Unione europea la possibilità di derogare alla direttiva servizi per quanto attiene alle concessioni demaniali nel settore turistico e predisporre una legge-quadro di riferimento, che contemperi il rispetto della normativa comunitaria con le esigenze degli operatori e degli utenti. *(Applausi dei senatori Milana e Granaiola).*

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto comprensivo «John Fitzgerald Kennedy» di Cusano Mutri, in provincia di Benevento, presenti nelle tribune. *(Applausi).*

CURSI *(PdL)*. La maggior parte degli stabilimenti balneari sono strutture gestite a livello familiare da piccole imprese che, offrendo servizi di spiaggia, piccola ristorazione e intrattenimento, assicurano un numero considerevole di posti di lavoro e rappresentano una realtà di primaria importanza nell'economia del Paese. Il Governo ha prorogato la durata delle concessioni demaniali marittime con finalità turistico-ricreative fino al 31 dicembre 2015; inoltre, per la definizione di un nuovo quadro normativo di riferimento è stato avviato presso il Ministero per i rapporti con le Regioni e la coesione territoriale un confronto tra Governo, Regioni ed organizzazioni di categoria. L'incertezza normativa determinata dall'avvio di una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea ha però determinato il blocco degli investimenti e la diminuzione del valore commerciale delle aziende. È dunque auspicabile che si addivenga alla predisposizione di una mozione unitaria che impegni il Governo a negoziare in sede europea la possibilità individuare, per le imprese balneari italiane, soluzioni

diverse da quelle previste dalla direttiva servizi; a rivedere la normativa che esclude l'indennizzo per il concessionario in caso di devoluzione delle opere allo Stato; a tener conto del progresso tecnologico nella definizione delle opere di facile o difficile rimozione ed infine a proseguire il confronto con le Regioni e le organizzazioni di settore per la definizione di un quadro normativo certo. Chiede pertanto di rinviare il seguito della discussione della mozione n. 412 e delle altre mozioni in esame, al fine di predisporre un testo comune. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Piscitelli).*

DE TONI *(IdV)*. La mozione n. 413 ha per oggetto la salvaguardia della specificità e la sopravvivenza stessa del modello italiano di balneazione attrezzata. Le trentamila imprese operanti in regime di concessione sul demanio marittimo si trovano infatti a dovere affrontare, oltre all'incertezza economica legata alla congiuntura sfavorevole, l'incertezza normativa derivante dalla procedura d'infrazione che l'Europa ha aperto nei confronti dell'Italia a causa dell'ambiguità della normativa nazionale e della sua incompatibilità con la direttiva Bolkenstein. La proroga disposta dal Governo fino al 2015 è una soluzione insufficiente, anche perché gli investimenti effettuati dagli operatori del settore presuppongono la stabilità del regime concessorio. La mozione impegna dunque il Governo ad attivarsi presso le sedi istituzionali europee per concordare un impianto normativo nel settore delle concessioni marittime balneari, derogatorio a quello contenuto nella direttiva Bolkenstein ma rispettoso dei principi generali dell'ordinamento comunitario, e a prevedere, di concerto con le Regioni e i rappresentanti del settore, una normativa quadro nazionale che garantisca uniformità sul territorio. Per salvaguardare i livelli occupazionali nel settore turistico-balneare, si dichiara, infine, disponibile alla ricerca di un testo unitario. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Mercatali. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni contrarie, rinvia la discussione delle mozioni ad altra seduta, che sarà decisa dalla Conferenza dei Capigruppo.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Essendo esauriti gli argomenti in calendario, la seduta antimeridiana di domani non avrà luogo.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 14 aprile.

La seduta termina alle ore 17,08.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,33).*
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,36).*

Discussione delle mozioni nn. 223 (testo 3), 409, 412 e 413 sugli stabilimenti balneari (ore 16,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00223 (testo 3), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, 1-00409, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00412, pre-

sentata dal senatore Cursi e da altri senatori, e 1-00413, presentata dal senatore De Toni e da altri senatori, sugli stabilimenti balneari.

Ha facoltà di parlare il senatore Mercatali per illustrare la mozione n. 223 (testo 3).

MERCATALI *(PD)*. Signora Presidente, il tema degli stabilimenti balneari è molto complesso e al tempo stesso importante per il nostro Paese. Esso riguarda una realtà composta da circa 30.000 imprese, che occupano oltre 300.000 addetti, ai quali vanno aggiunti i lavoratori occupati nell'indotto. Si tratta di una componente fondamentale dell'economia turistica italiana, che forse in questo momento è l'industria più importante della nostra economia. Il tema delle concessioni, quindi, è delicato, importante e, al tempo stesso, complesso, perché si incrociano competenze diverse (statali, regionali, locali) e vi incidono legislazioni diverse (statale, regionale, regolamenti locali, codice della navigazione): insomma, una materia estremamente complessa, come ho già detto.

Le imprese che gestiscono gli stabilimenti balneari avevano ottenuto un risultato importante: la possibilità di ottenere concessioni per sei anni, con un rinnovo di altri sei. Era un risultato soddisfacente, e comunque importante. Ora, di fronte all'avvio di una procedura d'infrazione europea e al successivo sollecito, (l'infrazione contestata all'Italia è del febbraio 2009 e il sollecito risale all'agosto 2009), il Governo si è attivato e ha fissato come scadenza definitiva il 2015: entro quella data l'Esecutivo deve provvedere. Ora, la data del 2015 ha generato nelle imprese che gestiscono gli stabilimenti balneari un arresto a tutti gli investimenti, il che sta arrecando un grave danno alla nostra immagine e alla nostra economia turistica. Le imprese del settore si vedono private di prospettive e di continuità e pertanto si è venuta a creare una situazione molto complessa, che rischia di impoverire uno dei segmenti fondamentali dell'economia turistica del nostro Paese.

Noi, con il nostro atto, intendiamo sollecitare il Governo affinché si attivi al più presto, anche attraverso la Conferenza Stato-Regioni – sappiamo che il ministro Fitto ha tenuto nei giorni scorsi un incontro in quella sede per individuare una soluzione – per affrontare davvero questo problema in maniera urgente, per fare in modo che questo comparto non rientri tra quelli che stanno perdendo forza nel Paese. Se perdiamo il turismo, «siamo belli», come si usa dire da noi, nel senso che questo è davvero un settore importantissimo per il nostro Paese e vorremmo evitare – credo, un po' tutti – che si impoverisca e non sia in grado di contribuire a fare reddito e a realizzare profitto.

Intendo ora evidenziare i punti sui quali dovremmo tentare di realizzare una convergenza: ho letto i testi delle quattro mozioni e ritengo che vi siano tutti gli elementi per addivenire ad una soluzione unitaria. Se vogliamo dare forza al Governo, il mio convincimento è che quest'ultimo debba avviare una trattativa con l'Europa (perché comunque nel contesto europeo si deve realizzare la trattativa) con l'appoggio di tutto il Parlamento e di tutte le componenti politiche. Se riuscissimo in questa opera-

zione, daremmo più forza al Governo e ci avvicineremmo maggiormente alla soluzione. Poi naturalmente ci sono le Regioni e gli enti locali che dovranno partecipare, ma comunque questo rappresenterebbe un passaggio importante.

Gli stabilimenti balneari hanno una specificità tutta italiana. Non ci sono nei nostri concorrenti – Grecia, Spagna, Francia, ovvero i principali *competitor* del nostro sistema turistico – realtà come la nostra; questa unicità a livello europeo ha un valore che bisogna porre all'attenzione della Comunità. Non so se questo ci consentirebbe di superare il meccanismo d'infrazione nel quale siamo incorsi, credo però sia un tentativo che il Governo dovrebbe compiere, con il supporto di tutto il Parlamento. A mio avviso, questa è la prima cosa da fare.

La seconda è quella di istituire un apposito tavolo istituzionale per giungere all'elaborazione di una legge quadro: infatti, sia che si superi, l'infrazione europea sia che non si superi una legge quadro in materia è necessaria. È impensabile che un segmento così fondamentale per l'economia del nostro Paese possa andare avanti senza una legge quadro di riferimento che disciplini la materia. La legge quadro è da realizzare in ogni modo, e sarebbe colpevole non cogliere quest'occasione per varare una legge seria e approfondita su tutte le questioni.

I punti di riferimento di questa legge dovranno riguardare i temi della ragionevole durata della concessione; trattandosi di imprese a tutti gli effetti, è indispensabile la definizione di un equo indennizzo e prevedere la possibilità del gestore di attivare un meccanismo di prelazione al momento del rinnovo della concessione. Un altro punto importante concerne la necessità di rivedere le norme del codice della navigazione in materia.

In sostanza, è necessario avviare da subito la trattativa per mettere a punto i principi fondamentali di questa legge quadro. Se riuscissimo a realizzare tale operazione, sicuramente riusciremmo a dare un contributo importante a quella che reputo essere un'industria importantissima, nella quale operano 30.000 aziende.

Come si può facilmente constatare, non ci siamo limitati a dire che bisogna superare l'Europa e andare contro di essa. Ritengo piuttosto che si possa portare in Europa qualcosa che ci consenta di superare il meccanismo di infrazione europea: la deroga è stata fatta per altri servizi, ad esempio servizi di trasporto, concessioni della pesca e dell'itticoltura in mare. Credo che gli stabilimenti balneari rappresentino qualcosa di più di questi comparti; senza nulla togliere a questi ultimi, sicuramente per l'Italia rappresentano un qualcosa in più.

Se il Governo va in Europa con il supporto di tutto il Parlamento, con l'idea di rilanciare e di valorizzare la specificità tutta italiana in questo settore, penso possa ottenere dei risultati. Nel contempo, siamo pronti a metterci a un tavolo per cominciare a discutere i meccanismi e gli approfondimenti della legge quadro. Peraltro, avevamo già presentato in proposito una nostra proposta, che è datata, ma siamo pronti a discuterla con tutti gli altri.

A mio avviso, se il Parlamento si occupa di questo aspetto, fa una di quelle cose delle quali in questo momento c'è bisogno: se sblocchiamo tale questione, vi sono investimenti importanti, che in un momento come questo sono soltanto i benvenuti. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Milana).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Sbarbati per illustrare la mozione n. 409.

SBARBATI *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE).* Signora Presidente, preciso che la mozione n. 409 è stata sottoscritta anche dai senatori dell'ApI e di FLI, per cui è presentata a nome di tutti e tre i Gruppi.

Crediamo che il settore balneare, che è costituito da circa 30.000 piccole e medie imprese, che occupano circa 300.000 lavoratori diretti e un milione di lavoratori dell'indotto, sia uno dei comparti trainanti della nostra industria nazionale. L'Italia, d'altra parte, ha 7.458 chilometri di coste, e questo rappresenta chiaramente una specificità che va tenuta in considerazione anche in ambito europeo.

Sul nostro demanio marittimo c'è un'ampia diffusione di stabilimenti balneari che sono diversi per specificità e per servizi da Nord a Sud, perché l'Italia è lunga e perché la concezione del turismo deve ancora decollare in alcuni ambienti e in alcuni settori, e quindi le imprese si caratterizzano con modalità diverse. In modo particolare, in Romagna, nelle Marche e in Toscana le imprese si presentano come familiari: piccole e medie imprese che si tramandano di padre in figlio e vengono gestite nell'ambito familiare. Quindi, costituiscono una vera risorsa anche per l'occupazione, oltre che per la difesa della costa, i servizi alla clientela e soprattutto la salvaguardia del mare e delle coste, che spesso sono minacciate non solo dall'erosione ma, in questi ultimi tempi, anche da atti di vandalismo, nei confronti dei quali gli stabilimenti balneari sono un vero e proprio presidio in quanto tutelano anche il bene paesaggistico ambientale, in questo caso la spiaggia, la costa e il mare.

Questi stabilimenti svolgono dunque una finalità pubblica (sicurezza a mare, pubblica incolumità, salvaguardia del profilo costiero e paesaggistico, tutela dell'ambiente), quindi costituiscono un modello turistico che ha una sua tipicità che va salvaguardata.

Nel tempo abbiamo avuto una serie di leggi che si sono incrostate l'una sull'altra senza fare definitivamente chiarezza, fino alla direttiva europea Bolkestein, che pretende che anche l'Italia si uniformi ad essa cancellando d'un colpo quei fondamenti che si chiamano diritto di «preferenza» e diritto di «insistenza», vale a dire quei fondamenti della nostra giurisdizione di settore in base ai quali, una volta data la concessione con criteri per i quali si prevede una preferenza, c'è poi il diritto di insistenza. Quindi la concessione non è vita natural durante ma quasi, consentendo agli operatori di fare degli investimenti produttivi e di qualità in questi stabilimenti che offrono servizi di alta specializzazione di *comfort*

e tutela, che fanno della nostre spiagge e del nostro settore turistico uno dei settori trainanti della nostra economia.

Il fatto che l'Europa ci metta in mora, perché non abbiamo convenuto ai principi della direttiva Bolkestein, e con due appositi provvedimenti ci chieda di ottemperare alle norme che in tutta Europa vengono rispettate, impone al Governo italiano una seria riflessione sulla situazione che di fatto si sta determinando. Infatti, per quanto riguarda le concessioni a scadenza, che queste vengano assegnate con gara, e quindi non siano più destinate a chi le aveva prima, comporta una situazione di scarsissima tranquillità degli operatori e di difficoltà per gli investimenti, perché rispetto ai sei anni previsti – o sei più sei – non vi è la certezza da parte delle banche di un ritorno degli investimenti e, quindi, gli stessi operatori non fanno investimenti di qualità.

Dobbiamo convenire che bisogna mettere mano a questa normativa e contrattare con l'Europa, nella prossima riunione, che si svolgerà dopo che la Commissione europea avrà tracciato un panorama della situazione che riguarda le spiagge e le concessioni di tutta Europa, la possibilità per questo settore di uscire dalle norme strette della direttiva Bolkestein – come è stato fatto per altri settori – per procedere successivamente ad una normativa quadro che regoli la materia, che da tempo immemorabile è oggetto di contestazioni, di balzelli – giustificati o meno – che vedono i Governi fare un passo avanti e tre indietro. Ricordo che è dal 1992 che tratto questo argomento: sono stata fuori tanti anni, ritorno e ancora è di grandissima attualità.

Non c'è naturalmente da parte di coloro che operano nel settore la sicurezza per fare i necessari investimenti, perché nel litorale la manutenzione è permanentemente straordinaria e ordinaria. Questo è ovvio, perché non si tratta di un settore come un altro; il tempo e il clima non ci danno il campanello d'allarme quando viene la mareggiata o quando c'è un evento che erode la costa per la variazione delle correnti.

Abbiamo quindi il dovere di intervenire dando certezza per gli investimenti agli stessi operatori, ma soprattutto dando una cornice giuridica che sia nello stesso tempo rispettosa della normativa europea e che guardi a questo settore in modo particolare, eliminando gli orpelli del passato e prefigurando un'industria moderna, capace di rispondere oggi alle esigenze del settore turistico nella specificità del settore balneare, con criteri nuovi, oggettivi, che contemperino l'esigenza di realizzare un salto di qualità, le esigenze della sicurezza e della certezza che un investimento fatto possa arrivare a buon fine per coloro che lo fanno e per gli utenti che se ne avvantaggiano. *(Applausi dei senatori Milana e Granaiola).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto comprensivo «John Fitzgerald Kennedy»

di Cusano Mutri, in provincia di Benevento, ai quali diamo il benvenuto e rivolgiamo un augurio di buon lavoro. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 223 (testo 3), 409, 412 e 413 (ore 16,51)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cursi per illustrare la mozione n. 412.

CURSI *(PdL).* Signora Presidente, affrontare in Aula un argomento che abbiamo discusso più volte in 10ª Commissione è importante, perché servirà a trovare un DNA comune delle diverse mozioni e pervenire – ci auguriamo – ad un documento unitario.

Gli stabilimenti balneari e le aziende ad uso turistico-ricreativo costituiscono una realtà fondamentale del nostro Paese. Molte sono gestite a livello familiare, con una forte tradizione alle spalle: piccole imprese individuali o società di persone che offrono servizi di spiaggia, di piccola ristorazione e di intrattenimento. Sul territorio nazionale sono circa 28.000 le strutture turistico-ricettive balneari, che occupano nel periodo estivo non meno di 300.000 persone, alle quali vanno aggiunti tutti i soggetti impiegati nell'indotto.

Il tema della procedura d'infrazione è già stato affrontato da chi mi ha preceduto. È un tema delicato e particolarmente importante che, in sede di discussione, sia in Commissione sia in Aula, ha dato la possibilità di pervenire ad un emendamento comune, che è stato approvato in sede di esame del decreto-legge n. 194 del 2009, con il quale la durata delle concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative è stata prorogata al 31 dicembre 2015. Noi ci ponevamo un obiettivo più ambizioso, con una data più lontana, ma in sede di discussione ci è stato fatto presente che quello era un termine accettabile perché, nelle more, avremmo potuto procedere ad una riforma organica.

Dobbiamo anche ricordare, a favore di chi talvolta lo dimentica, che il decreto di attuazione del cosiddetto federalismo demaniale, approvato nel maggio dello scorso anno, ha devoluto alle Regioni competenze in materia di gestione delle concessioni demaniali marittime. C'è una sorta di dimenticanza, più o meno voluta, su questo tema; invece noi vorremmo il maggior coinvolgimento possibile anche delle Regioni, che si devono assumere le proprie responsabilità sulla base di competenze che sono state loro affidate con il federalismo demaniale.

Presso il Dipartimento per gli affari regionali è stato avviato un tavolo di confronto tra Governo, Regioni ed organizzazioni di categoria che ha dato qualche risultato, con una bozza di intesa, ancora in corso di discussione; proprio l'altro ieri, si è svolto un nuovo incontro, che ci auguriamo possa portare qualche risultato positivo. Comunque, l'intero Senato sta seguendo con grande attenzione, per i motivi che dicevo prima, questo problema. Ci auguriamo che il ministro Fitto superi alcune diffi-

coltà derivanti dal rapporto con le Regioni e proceda nel definire un percorso comune.

Volevo peraltro ricordare all'Aula che le Commissioni riunite 8ª e 10ª hanno deciso, un mese e mezzo fa, di avviare un'indagine conoscitiva sulle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo. Invece di chiamare gli operatori a Roma presso le sedi delle Commissioni, i parlamentari si sono recati *in loco*, prima in Toscana, poi in Campania. Lunedì prossimo andremo in Liguria, a Genova, per poi proseguire con altre Regioni. L'intento è di far capire fino in fondo le difficoltà che abbiamo sul piano dei singoli Gruppi parlamentari e di capire le caratteristiche delle singole situazioni, perché nel nostro Paese, da Regione a Regione, ci sono realtà diverse, procedure diverse e culture diverse. Anche l'indagine conoscitiva diventa dunque un fatto importante, che dimostra come il Parlamento segua con grande attenzione questo settore.

L'incertezza normativa ha generato un blocco degli investimenti, in quanto il sistema bancario, in assenza di norme certe, non finanzia più le strutture che insistono sulle concessioni demaniali, gettando in una profonda incertezza i titolari delle stesse e determinando una drastica diminuzione del valore commerciale delle aziende. Anche questo aspetto è abbastanza preoccupante e va sottolineato.

C'è poi il problema che deriva dall'interpretazione giuridica del concetto di facile o difficile rimozione, che in qualche Regione sta creando problemi seri sul piano della tenuta di queste aziende, perché le procure si sono mosse, vanno avanti e in alcuni casi giungono anche a delle conclusioni. Colgo l'occasione della presenza del sottosegretario Giachino per ricordare che personalmente ho tentato di investire della questione anche il Ministero delle infrastrutture, perché forse, attraverso la lettura attenta delle norme, vi è la possibilità, con un provvedimento *ad hoc*, di trovare una soluzione amministrativa a questo problema.

Altro tema importante ai fini della tutela delle aziende familiari che gestiscono le concessioni demaniali riguarda la procedura di incameramento dei beni da parte dello Stato, nei confronti della quale il concessionario non ha alcuna possibilità di intervento. Quindi, anche in questo senso, bisogna verificare l'ipotesi di trovare un sistema per riconoscere al concessionario, in caso di devoluzione delle opere allo Stato, un *quid* che tenga conto dell'investimento e del lavoro fatto.

In conclusione, penso che ci sia la possibilità, avendo letto le quattro mozioni presentate, di arrivare ad un testo che individui una modalità comune e quindi a redigere una mozione unitaria di quest'Aula. Ciò significa, in primo luogo, dare al Governo la forza per operare a livello europeo, e quindi riconsiderare la peculiarità delle aziende turistico-balneari italiane, per le quali potrebbero essere individuate soluzioni diverse rispetto a quelle che qualcuno ha pensato, magari escludendole dall'ambito della direttiva servizi. Altro tema è quello che riguarda l'indennizzo per il concessionario in caso di devoluzione. Si pone inoltre il problema della definizione delle opere di facile o difficile rimozione, tenendo conto del progresso tecnologico che caratterizza questo tipo di concessione; infine,

serve un sostegno forte al Governo perché continui l'operazione che sta portando avanti il ministro Fitto con le Regioni, fermo restando che dovremmo immaginare un percorso per arrivare ad una legislazione complessiva in un quadro normativo certo, perché abbiamo quattro anni a disposizione, ma sappiamo tutti quanti che i quattro anni diventano poca cosa rispetto all'obiettivo che vogliamo perseguire.

Quindi propongo – ritenendo così di interpretare anche chi mi ha preceduto e chi dovrà intervenire per illustrare la quarta mozione – di rinviare il dibattito e la votazione su questo tema, e nel contempo di lavorare sin dalle prossime ore per individuare un testo comune da sottoporre alla votazione dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Piscitelli).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Toni per illustrare la mozione n. 413.

DE TONI *(IdV)*. Onorevoli colleghi, sottosegretario Giachino (e mi rivolgo anche a tutti coloro che con un po' di patema d'animo ed un po' di preoccupazione in questo Paese ci stanno ascoltando, magari con più attenzione dei colleghi dell'Aula), il Gruppo dell'Italia dei Valori vuole approfittare di questo dibattito sulle concessioni demaniali marittime – teso a chiedere al Governo impegni precisi in vista di una necessaria e non più rinviabile riforma – anche per sollevare problematiche che a nostro avviso l'Esecutivo da subito potrebbe tentare di affrontare in sede europea.

Come è già stato ribadito in tutte le mozioni, ci troviamo di fronte alla situazione di precarietà in cui versano gli imprenditori del settore turistico balneare. Ancora oggi, in più del 60 per cento dei casi, nell'ambito delle correnti turistiche italiane e straniere, la decisione di trascorrere le vacanze al mare in Italia deriva non soltanto dall'apprezzamento per la bellezza delle nostre coste, ma anche dal fatto di trovare negli stabilimenti balneari quella varietà di offerta e qualità dei servizi che rendono unici le nostre spiagge e il nostro turismo balneare.

Stando ai dati della Federazione italiana imprese balneari, sul nostro territorio sono presenti circa 30.000 imprese, che vengono gestite sul demanio marittimo, fluviale e lacuale, in regime di concessione, garantendo lavoro a quasi 500.000 addetti, con 450 milioni di servizi erogati nell'arco di tempo che va da giugno a settembre: un movimento economico che si può quindi stimare intorno ai 5 miliardi di euro.

Le imprese che operano sul demanio marittimo si trovano attualmente a dover affrontare, oltre all'incertezza economica per il ciclo sfavorevole, anche e soprattutto l'incertezza normativa che riguarda la loro operatività e la loro stessa sopravvivenza. Le imprese che hanno dato vita al modello italiano di balneazione attrezzata, fondamentale punto di forza della nostra competitività nel mercato internazionale per le vacanze, ad oggi restano «aggrappate» alla proroga disposta dall'articolo 1 del decreto-legge n. 194 del 2009, il famoso milleproroghe.

Il rischio concreto, cari colleghi, è la fine di un sistema di impresa unico ed esclusivo in Europa e nel mondo. È di tutta evidenza quale gravissimo danno si creerebbe per l'economia del Paese con la brutale scomparsa di 30.000 piccoli imprenditori e con il conseguente venir meno delle opportunità occupazionali dei loro familiari: un vero e proprio problema sociale.

Noi siamo consapevoli – e lo affermiamo nella mozione – che è in corso la procedura d'infrazione notificataci dalla Commissione europea che ci chiede di conformare la nostra normativa con l'ordinamento comunitario, e in particolare con la direttiva Bolkestein. La Commissione ha ribadito che le disposizioni italiane sono palesemente contrarie alla normativa europea, in particolare su due punti: l'articolo 12 della direttiva sui servizi nel mercato interno e l'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che vieta le restrizioni alla libertà di stabilimento dei cittadini di uno Stato nel territorio di un altro Stato membro.

È ovvio che condividiamo la necessità di chiudere al più presto la procedura di infrazione, ma dobbiamo anche considerare che la normativa italiana negli anni ha determinato nelle imprese balneari la legittima aspettativa di avere davanti un orizzonte temporale lungo – ben più lungo del 2015 – per poter effettuare gli investimenti necessari all'ammodernamento e al rinnovamento delle strutture e delle attrezzature. L'ordinamento italiano, infatti, attraverso il diritto di preferenza prima e il diritto di insistenza dopo, ha sviluppato un principio di stabilità del rapporto concessorio a cui si sono fino ad ora ispirate le stesse linea di politica economica del settore. L'attuazione di tale principio ha rappresentato una spinta alla specializzazione delle imprese del settore stesso. Da qui la necessità di costruire urgentemente, sotto forma di leggi, assieme alle Regioni e alle organizzazioni delle imprese, un nuovo sistema di regole omogenee volto a disciplinare le modalità di utilizzo del demanio marittimo lacuale e fluviale a fini turistico-ricreativi.

La Commissione europea ha osservato, infatti, che la normativa italiana, oltre a violare i principi comunitari, ha creato un quadro giuridico ambiguo per gli operatori economici. A tale proposito, la Commissione ha ricordato che, conformemente al principio della certezza del diritto, le norme giuridiche devono essere chiare, precise e prevedibili nei loro effetti.

Allo stato attuale pare più che evidente, invece, che a livello sia nazionale che regionale si faccia fatica a trovare soluzioni per risolvere la problematica indicata: quindi non è una cosa semplice. Non pare infatti una soluzione decisiva la sola proroga delle concessioni al 2015; basti per questo citare il precipitato cautelare del TAR Sardegna, per il quale essa «non appare coerente con i principi comunitari in materia di trasparenza, non discriminazione e libertà di stabilimento». Tali misure necessitano, lo ribadisco, di un ulteriore intervento legislativo.

A tale proposito voglio ricordare, come già detto da altri colleghi e in altre mozioni, che alla luce delle problematiche precedentemente segnalate

le Commissioni riunite 8ª e 10ª del Senato hanno ritenuto opportuno avviare un'apposita indagine conoscitiva.

L'urgenza di costruire il nuovo quadro normativo per l'intero settore era già stata segnalata nell'ottobre 2010 dalla Conferenza delle Regioni nel documento preparatorio alla IV Conferenza nazionale sul turismo; al riguardo, mi preme sottolineare che, nonostante gli impegni presi dal ministro Brambilla in quella sede, nel codice del turismo contenuto nello schema di decreto da poco passato al vaglio delle Commissioni nulla si dice in proposito: è come se il turismo balneare non esistesse. In sede di Conferenza sul turismo, le Regioni chiedevano un provvedimento che fosse in grado di assicurare quelle certezze di durata e di sopravvivenza che rappresentano la condizione indispensabile per favorire investimenti e crescita delle imprese interessate.

L'esistenza di un rilevante settore di mercato delle concessioni di demanio marittimo e la specificità del nostro settore turistico balneare dimostrano quindi la necessità di attivarsi presso le competenti sedi istituzionali europee al fine di concordare su un impianto normativo nazionale, derogatorio, sì, a quello comunitario contenuto nella direttiva, ma comunque, colleghi e Governo, rispettoso dei principi generali dello stesso ordinamento comunitario. È quello che chiediamo nella nostra mozione. Abbiamo tempo fino al 28 dicembre 2011 per farlo: mi sembra un tempo sufficiente.

Contemporaneamente, occorrerà prevedere una normativa quadro nazionale che garantisca uniformità di legislazione regionale – siamo anche in presenza del demanio regionale, del federalismo – su tutto il territorio e che fornisca criteri e modalità di affidamento delle concessioni demaniali marittime certi e non sovrapponibili, istituendo un tavolo di concertazione con le Regioni e i rappresentanti delle organizzazioni di settore.

Noi siamo pronti a sostenervi in ogni iniziativa mirata a non penalizzare il settore turistico balneare ed i relativi livelli occupazionali e siamo disponibili, laddove ci siano le motivazioni di fondo, a cogliere la possibilità di arrivare anche a una mozione unitaria, perché il tema che è sul tappeto è importantissimo e riguarda la prima industria nazionale, cioè il turismo. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Mercatali. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Cursi ha chiesto di rinviare la discussione dei documenti al nostro esame ad altra seduta. Poiché non si fanno osservazioni, resta così stabilito.

L'esame delle mozioni all'ordine del giorno è pertanto rinviato ad una prossima seduta, che verrà stabilita dalla Conferenza dei Capigruppo.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Essendo esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta antimeridiana di domani non avrà più luogo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 14 aprile 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 14 aprile, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta *(ore 17,08)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,25

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sugli stabilimenti balneari

(1-00223) (Testo 3) (12 aprile 2011)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, GRANAIOLA, MERCATALI, AMATI, ANDRIA, ARMATO, BARBOLINI, BUBBICO, CABRAS, DE LUCA, D'UBALDO, LEGNINI, FIORONI, GARRAFFA, GASBARRI, GIARETTA, INCOSTANTE, LUSI, MARCUCCI, PINOTTI, RANUCCI, ROSSI Paolo, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI, MONGIELLO. – Il Senato,

premesso che:

gli stabilimenti balneari sono un'importante realtà socio-economica tipica del settore del turismo italiano, che nel corso ormai centenario della loro attività hanno garantito un elevato livello di accoglienza e di servizi a favore dei cittadini e della clientela turistica internazionale;

gli stabilimenti balneari sono diffusi in tutto il territorio costiero del Paese ed in alcune particolari aree, come la Versilia e le coste romagnola, abruzzese e marchigiana, hanno raggiunto livelli di significatività economica paragonabile a quella di veri e propri distretti produttivi. Sono, inoltre, fortemente integrati con l'offerta alberghiera contribuendo significativamente al PIL turistico;

sulla base di recenti dati, nel territorio nazionale sono attualmente operativi circa 30.000 stabilimenti balneari, che in media occupano durante la stagione estiva non meno di 300.000 addetti, ai quali vanno aggiunti gli addetti occupati nell'indotto, ovvero dagli esercizi pubblici e dagli esercizi commerciali che vivono a stretto contatto con gli stabilimenti balneari;

gli stabilimenti balneari, oltre a rappresentare un settore primario della nostra economia, svolgono un'imprescindibile attività a tutela dei turisti garantendo loro le necessarie informazioni quotidiane sulla balneabilità del mare, la sorveglianza delle coste e l'assistenza immediata in caso di emergenza in mare;

non va dimenticato, inoltre, l'imprescindibile ruolo svolto dagli stabilimenti balneari a tutela dell'ambiente naturale costiero ed in particolare nelle operazioni di pulizia e di manutenzione degli arenili, per le quali gli enti locali hanno una sempre minore disponibilità di risorse;

alla luce di quanto esposto la conduzione di uno stabilimento balneare deve essere considerata una vera e propria attività imprenditoriale

complessa, caratterizzata da rilevanti investimenti di carattere strutturale e occupazionale anche finalizzati allo svolgimento dei servizi di sicurezza dei bagnanti e di manutenzione ambientale dei tratti di costa di propria competenza, che rendono tali imprese sostanzialmente diverse da semplici attività di servizio;

proprio per le caratteristiche descritte, gli stabilimenti balneari italiani si distinguono profondamente da quelli del resto dei Paesi mediterranei a maggiore vocazione turistica, come Francia, Spagna e Grecia, dove la diffusione è assai più contenuta e in molti casi sono gestiti direttamente dagli alberghi e sono a disposizione esclusivamente della loro clientela;

nel giugno del 2008, per rafforzare le moltissime micro, piccole e medie imprese presenti in Europa, è stato approvato lo «Small Business Act», una comunicazione della Commissione europea tesa ad ancorare irreversibilmente il principio «Pensare anzitutto in piccolo» nei processi decisionali dei Paesi membri a partire dalla formulazione delle normative, e a promuovere la crescita delle piccole e medie imprese (PMI) aiutandole ad affrontare i problemi che continuano a ostacolarne lo sviluppo;

così purtroppo non è stato per le imprese balneari a seguito del recepimento nell'ordinamento nazionale della direttiva 123/2006/CE, sui servizi nel mercato interno;

considerato che:

l'attività imprenditoriale di gestione degli stabilimenti balneari nasce con il rilascio di una concessione demaniale marittima, valida per un determinato periodo di tempo, e gli investimenti e la continuità operativa dell'attività dipendono essenzialmente dalla durata, dalle condizioni di esercizio, ovvero dai canoni concessori, e dalla possibilità di rinnovo della concessione;

proprio per far fronte alle esigenze di continuità operativa dell'attività di gestione di uno stabilimento balneare, l'articolo 37 del codice della navigazione di cui al regio decreto n. 327 del 1942 stabilisce che nell'assegnazione della concessione e nella fase di rinnovo della medesima è preferito il richiedente che offra maggiori garanzie di proficua utilizzazione della concessione e si proponga di avvalersi di questa per un uso che risponda ad un più rilevante interesse pubblico;

con riguardo alla durata della concessione, l'articolo 10 della legge n. 88 del 2001 ha previsto un meccanismo di rinnovo automatico delle medesime con cadenza sessennale;

tale combinato disposto, insieme ad altre disposizioni normative che hanno demandato a Regioni e Comuni compiti di regolamentazione tecnica dell'attività, ha consentito nel corso degli ultimi anni un forte sviluppo dell'attività lungo tutta la costa nazionale e garantito la possibilità ai gestori degli stabilimenti balneari di programmare consistenti investimenti finalizzati a migliorare le strutture ricettive degli stabilimenti e ad innalzare il livello dei servizi offerti al cittadino;

constatato che:

in data 2 febbraio 2009, l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla «direttiva servizi», meglio conosciuta come direttiva Bolkenstein (direttiva 123/2006/CE);

la Direzione generale del mercato interno e dei servizi della Commissione europea, in una nota del 4 agosto 2009 inviata dalla rappresentanza permanente presso la Comunità al Dipartimento delle politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha evidenziato che la preferenza accordata dall'articolo 37 del codice della navigazione al concessionario uscente, oltre ad essere contraria all'articolo 43 del Trattato che istituisce la Comunità europea, è nel contempo in contrasto con l'articolo 12 della «direttiva servizi» ed ha invitato le autorità italiane ad adottare tutte le misure necessarie al fine di rendere l'ordinamento italiano pienamente conforme a quello comunitario entro il termine ultimo del 31 dicembre 2009;

in conseguenza di tale procedura il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, ha stabilito che nelle more del procedimento di revisione del quadro normativo in materia di rilascio delle concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative, nonché in funzione del superamento del diritto di insistenza di cui all'articolo 37, comma 2, secondo periodo, del codice della navigazione, il termine di durata delle concessioni in essere alla data di entrata in vigore del decreto medesimo e in scadenza entro il 31 dicembre 2015 fosse prorogato fino a tale data;

in data 26 marzo 2010 il Parlamento italiano ha esaminato lo schema di decreto legislativo n. 59, presentato dal Governo, in attuazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno, che tiene pienamente conto dei rilievi proposti dalla citata procedura d'infrazione;

alla luce di quanto menzionato, il pieno adeguamento del nostro ordinamento alle indicazioni della «direttiva servizi» comporterà che le concessioni demaniali marittime, a decorrere dal 2016, non potranno più essere rinnovate automaticamente con cadenza sessennale, così come previsto dall'art. 10 della legge n. 88 del 2001; ciò è quanto dispone il disegno di legge comunitaria per il 2010 (A.C. 4059-A), attualmente in discussione alla Camera dei deputati, che (all'articolo 21 del testo accolto in sede referente presso l'altro ramo del Parlamento) modifica il decreto-legge n. 400 del 1993, abrogandone l'articolo 01, comma 2, con la conseguenza che le concessioni saranno messe all'asta, senza che il concessionario uscente possa far valere il diritto di insistenza;

la repentina modifica dell'ordinamento nazionale, il cui equilibrio è stato costruito in un lungo arco temporale, metterebbe in seria discussione la sopravvivenza delle 30.000 imprese balneari, molte delle quali microimprese, con effetti disastrosi sui livelli occupazionali, sull'indotto

e sulla qualità del servizio e, più in generale, per l'economia turistica del nostro Paese;

le ragioni dell'annunciata difficoltà del settore turistico balneare nazionale appaiono del tutto evidenti: gran parte degli attuali concessionari sono rappresentati da piccoli imprenditori, che non saranno più disposti ad investire e a migliorare i servizi in mancanza di certezze sul ritorno economico dell'investimento e a fronte di una durata certa della concessione di soli sei anni;

a quanto appena descritto, si aggiunge poi il danno che subirebbero gran parte delle piccole realtà imprenditoriali attualmente concessionarie, che vedrebbero vanificati gli sforzi compiuti in lunghi anni di lavoro nella creazione del valore economico degli stabilimenti balneari e nella creazione di un sistema di interrelazioni con le altre imprese del settore turistico ricreativo,

impegna il Governo:

a proporre, al più presto e comunque non oltre il 28 dicembre 2011, alla Commissione europea modifiche volte a escludere le concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo dalla direttiva servizi o a prevedere per esse un'apposita deroga, sulla base della procedura prevista all'articolo 41 della direttiva medesima (clausola di revisione), in virtù della specificità del settore delle concessioni demaniali fortemente caratterizzato da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, della sua unicità a livello europeo, dei motivi di interesse generale, di sicurezza e tutela ambientale previsti dalla direttiva medesima quali fattori di esclusione, del sussistere della libertà di stabilimento in ragione della vastità delle risorse naturali presenti lungo le coste italiane e della conseguente possibilità di rilascio di nuove concessioni;

ad istituire un apposito tavolo istituzionale con la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni, degli enti locali e delle associazioni rappresentative dei gestori degli stabilimenti balneari finalizzato a prevedere un congruo differimento per consentire l'attuazione del riordino della materia e a concordare le modifiche sopra esposte e i contenuti della nuova disciplina di regolamentazione delle concessioni demaniali marittime, con particolare riguardo alle tematiche relative: ai tempi di applicazione alle aziende in esercizio; ai criteri per il rilascio di nuove concessioni, alla loro durata e alla loro eventuale revoca; all'importo dei canoni concessori; al diritto di prelazione e al riconoscimento del valore commerciale delle aziende quale equo indennizzo dei concessionari nel caso di aggiudicazione della concessione ad altro soggetto o di revoca della concessione non dipendente da abusi o inadempienze da parte del concessionario; ai criteri di subingresso in caso di vendita o affitto; alla devoluzione alle Regioni e agli enti locali delle residue competenze.

(1-00409) (12 aprile 2011)

D'ALIA, SBARBATI, BIANCHI, FISTAROL, GUSTAVINO, GIAI, GALIOTO, MUSSO, SERRA (*). – Il Senato,

premesso che:

il settore balneare rappresenta un segmento peculiare del nostro sistema produttivo costituito da 30.000 piccole e medie imprese, quasi tutte a conduzione familiare. A fronte di questa realtà, si contano 300.000 lavoratori diretti e un milione che svolgono attività connesse con il turismo balneare che costituisce asse portante dell'economia del turismo del nostro Paese;

l'Italia, con i suoi 7.458 chilometri di costa, si distingue per la sua specificità in ambito europeo. Nel nostro Paese, infatti, vi è una larga diffusione sul demanio marittimo di stabilimenti balneari, oggetto di concessione. Il ricorso a tale istituto è motivato dalla natura del bene, appartenente allo Stato, *ex* art. 822 del codice civile, e destinato, tra l'altro, a soddisfare interessi pubblici;

gli interessi pubblici perseguiti sono: sicurezza a mare; pubblica incolumità; salvaguardia del profilo costiero e paesaggistico; tutela dell'ambiente;

l'ordinamento italiano nel tempo, attraverso il riconoscimento del diritto di «preferenza» prima e del diritto di «insistenza» dopo, fermi restando i motivi di revoca e decadenza dalla concessione previsti dagli articoli 42 e 47 del codice della navigazione, ha teso a consolidare la stabilità del rapporto concessorio (si veda, tra l'altro, codice della navigazione, legge n. 494 del 1993, legge n. 88 del 2001, legge n. 135 del 2001 sul turismo, legge n. 296 del 2006), orientando in tal senso le stesse linee di politica economica del settore. Ciò ha rappresentato non solo una spinta al radicamento e alla specializzazione delle imprese del settore, ma ha anche consentito di promuovere un modello turistico virtuoso, nonché la crescita e lo sviluppo di realtà socio-economiche del tutto diverse da quelle delle altre realtà europee;

tale costante ed uniforme normativa ha determinato nelle imprese balneari la legittima aspettativa di avere davanti un orizzonte temporale lungo per poter ammortizzare gli investimenti per l'ammodernamento e il rinnovamento delle strutture e delle attrezzature, nell'attuale contingenza economica, più che mai necessari;

tuttavia, le imprese che operano sul demanio marittimo (alberghi, campeggi, ristoranti, stabilimenti balneari, imprese nautiche, eccetera), si trovano, attualmente, a dover affrontare, oltre all'incertezza economica per il ciclo sfavorevole, anche e soprattutto l'incertezza normativa che riguarda la loro operatività e la loro stessa sopravvivenza;

non si tratta solo di ammortizzare i capitali investiti, ma anche di non veder repentinamente dissolta la prospettiva economica di tante famiglie e, con essa, l'attività peculiare e creativa che negli anni esse hanno

saputo realizzare e con cui hanno contribuito a costituire e conservare un patrimonio culturale e sociale tipico, anzi unico, delle coste italiane;

considerato che:

il 2 febbraio 2009, l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla direttiva servizi, cosiddetta direttiva Bolkenstein;

la Direzione generale del mercato interno e dei servizi della Commissione europea, in una nota del 4 agosto 2009 inviata dalla rappresentanza permanente presso la Comunità europea al Dipartimento delle politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha evidenziato che la preferenza accordata dall'articolo 37 del codice della navigazione al concessionario uscente, oltre ad essere contraria all'articolo 43 del Trattato istitutivo della Comunità europea, è nel contempo in contrasto con l'articolo 12 della direttiva 123/2006/CE (cosiddetta direttiva servizi) ed ha invitato le autorità italiane ad adottare tutte le misure necessarie al fine di rendere l'ordinamento italiano pienamente conforme a quello comunitario entro il termine ultimo del 31 dicembre 2009;

per effetto della procedura di infrazione aperta dall'Unione europea, il Governo ha soppresso il diritto d'insistenza di cui all'art. 37, comma 2, del codice della navigazione al fine di chiudere la predetta, istituendo la proroga dei titoli in essere fino al 31 dicembre 2015 (art. 1, comma 18, del decreto-legge 30 dicembre 2009 n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25), fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 03, comma 4-*bis*, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494, come aggiunto dal comma 253 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, che consente il rilascio dei titoli concessori fino a 20 anni in ragione del piano di investimenti proposto;

la Commissione europea, con la messa in mora complementare del 10 maggio 2010, informava, tuttavia, il Ministro degli affari esteri che la Repubblica Italiana, adottando l'art. 1, comma 18, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, e mantenendo in vigore l'articolo 01, comma 2, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, che prevede il rinnovo automatico delle concessioni, ha mancato agli obblighi che su di essa incombono in virtù dell'art. 12 della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno, nonché in virtù dell'art. 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea sul diritto di stabilimento;

il predetto articolo 12 è riferito alle autorizzazioni disponibili e non anche a quelle indisponibili poiché già impegnate da aziende commerciali insistenti e, pertanto, vanno considerate tali, semmai, le porzioni di demanio libere, vuote e non già attrezzate da altri operatori economici in modo stabile ed efficace;

la Commissione europea, per accompagnare gli Stati membri nella fase di recepimento della direttiva, ha predisposto un apposito manuale in

cui sono presentate e commentate le disposizioni della direttiva anche con riferimento agli orientamenti della Corte di giustizia. In Italia, il Dipartimento delle politiche comunitarie ha istituito la Guida per il monitoraggio della direttiva servizi allo scopo di assistere le singole amministrazioni nell'attività di recepimento della direttiva servizi;

l'attività di monitoraggio è rivolta: al censimento di tutti i regimi di autorizzazione che condizionano la libertà di stabilimento e la libera circolazione dei servizi e la rilevazione delle disposizioni che subordinano le due libertà al rispetto di requisiti specifici; alla verifica della conformità delle previsioni legislative, regolamentari, amministrative alla direttiva, al fine di abolire o correggere i regimi autorizzatori ingiustificati e di eliminare i requisiti dubbi;

incombe, dunque, sugli Stati membri, l'obbligo di presentare delle relazioni a cadenze annuali, a partire da dicembre 2009, riguardanti i regimi autorizzatori e il sistema dei requisiti che si ritengono conformi ai principi di non discriminazione, di necessità e di proporzionalità;

entro il 28 dicembre 2011, previa consultazione, degli Stati membri e delle parti sociali a livello comunitario, la Commissione trasmetterà al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione completa sull'applicazione della direttiva trattando l'applicazione dell'art. 16. La relazione è accompagnata, se del caso, da proposte intese a modificare la direttiva al fine di completare il mercato interno dei servizi;

sussiste quindi un margine affinché l'Italia possa esplicitare alla Commissione europea i motivi di deroga/esclusione rispetto alla direttiva servizi delle attuali concessioni demaniali marittime;

considerato altresì che:

il decreto legislativo n. 59 del 2010, recante «Attuazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno», all'art. 2 recita: «1. Le disposizioni del presente decreto non si applicano: *a)* alle attività connesse con l'esercizio di pubblici poteri, quando le stesse implichino una partecipazione diretta e specifica all'esercizio del potere pubblico e alle funzioni che hanno per oggetto la salvaguardia degli interessi generali dello Stato e delle altre collettività pubbliche; *b)* alla disciplina fiscale delle attività di servizi; *c)* ai servizi d'interesse economico generale assicurati alla collettività in regime di esclusiva da soggetti pubblici o da soggetti privati, ancorché scelti con procedura ad evidenza pubblica, che operino in luogo e sotto il controllo di un soggetto pubblico; 2. Le disposizioni del presente decreto non si applicano nei casi previsti negli articoli da 3 a 7 del presente capo; 3. Il Ministro per le politiche europee ed i Ministri interessati dalle disposizioni del presente decreto possono adottare uno o più decreti interministeriali ricognitivi delle attività di servizi che, in applicazione delle disposizioni del presente decreto, sono comunque escluse dall'ambito di applicazione dello stesso»;

al successivo art. 6, tra le esclusioni figurano i servizi di trasporto ferroviario, su strada, i taxi, i servizi portuali. Tutte attività svolte con licenza commerciale su suolo pubblico;

la durata indeterminata delle licenze balneari non è pertanto sproporzionata rispetto ai fini perseguiti dallo Stato, fini relativi alla pubblica incolumità e alla tutela dell'ambiente che sono assolti dal concessionario balneare in sostituzione dello Stato;

la natura degli atti amministrativi rilasciati in Italia, per l'uso turistico del demanio marittimo, lacuale e fluviale, non può e non deve essere considerata attinente ai «servizi» ed agli «appalti di lavoro», bensì alla «concessione di beni» e quindi è tale da poter legittimare una esclusione dalla cosiddetta direttiva servizi;

rilevato che:

il disegno di legge comunitaria per il 2010, all'esame dell'altro ramo del Parlamento, reca modifiche al decreto-legge n. 400 del 1993, in materia di canoni per le concessioni demaniali marittime, abrogando il comma 2 dell'articolo 01 del decreto-legge n. 400 del 1993, che fissa la durata delle concessioni dei beni demaniali marittimi in sei anni e ne prevede il rinnovo automatico per ulteriori periodi di sei anni;

rispetto allo schema di intesa tra Stato e regioni, aumentano le perplessità delle associazioni del settore;

la materia, ai sensi e per gli effetti dell'art. 117, secondo comma, della Costituzione di competenza statale, manca quindi di una cornice normativa;

sussiste pertanto una incertezza che lede il principio di affidamento e configura una giungla regolamentare in quanto non esiste una quadro normativo;

come conseguenza dell'impugnativa da parte dello Stato di alcune leggi regionali, vi sono delle sentenze, quali ad esempio le nn. 180 e 340 del 2010 della Corte costituzionale, che dichiarano l'illegittimità costituzionale di talune disposizioni regionali laddove si prevede la proroga dei rapporti concessori in corso per violazione dell'art. 117, primo comma, della Costituzione, in relazione all'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea;

in questa situazione, si potrebbe configurare quindi un importante contenzioso e si potrebbe esporrebbe lo Stato a gravi conseguenze;

i principi della certezza del diritto e della tutela del legittimo affidamento fanno parte non solo del nostro ordinamento ma anche di quello europeo, come affermato in numerosi atti comunitari e nella costante giurisprudenza della Corte di giustizia,

impegna il Governo:

a definire la procedura di infrazione opponendo alla Commissione europea la validità del sistema normativo italiano in materia di concessioni demaniali marittime attraverso l'esclusione della categoria dalla direttiva servizi o mediante una specifica deroga ai sensi della stessa, come del resto già realizzato per altre categorie di servizi, anche in ragione della specificità, unicità e originalità del settore del turismo ricreativo balenare nazionale;

a promuovere l'introduzione di una norma transitoria di lungo periodo al fine di realizzare e garantire il principio della tutela dell'affidamento derivante dalla certezza del diritto in considerazione degli investimenti ancora in essere eseguiti dagli attuali concessionari e a promuovere la definizione di una legge quadro indispensabile per definire, senza possibilità di equivoco, il concetto di nuova concessione e il concetto di concessione disponibile, nonché il riordino della materia, tra l'altro, premiando la qualità e la valorizzazione dell'investimento e conseguentemente la durata della concessione.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori delle componenti ApI e FLI del Gruppo Misto.

(1-00412) (12 aprile 2011)

CURSI, GRILLO, CAGNIN, GASPARRI, BRICOLO, BALDINI, QUAGLIARIELLO, MUGNAI, IZZO, BORNACIN, CARUSO, BUTTI, CASOLI, CICOLANI, GHIGO, GALLO, MESSINA, SPADONI URBANI, MASSIDDA, PICCONE, PARAVIA, SERAFINI Giancarlo, VICARI, ZANETTA, BIANCONI, PISCITELLI, MONTI, STIFFONI, MURA, PASTORE. – Il Senato,

premesso che:

gli stabilimenti balneari e le aziende ad uso turistico-ricreativo costituiscono una realtà fondamentale per il sistema turistico nazionale, una vera e propria eccellenza dell'offerta turistico ricettiva italiana;

gli stabilimenti balneari, che con le loro peculiarità derivanti da oltre cento anni di storia sono unici nel panorama europeo, nella maggior parte dei casi sono strutture gestite a livello familiare con una forte tradizione alle spalle, piccole imprese individuali o società di persone che offrono i servizi di spiaggia, di piccola ristorazione e di intrattenimento;

tali aziende si sono sviluppate nel corso del secolo scorso attraverso le iniziative ed i sacrifici di piccoli nuclei familiari, che hanno gradualmente e costantemente trasformato le loro strutture fino a portarle a livelli di grande qualità e di forte richiamo per il turismo nazionale ed internazionale;

sul territorio nazionale sono circa 28.000 le strutture turistico-ricettive balneari che occupano nel periodo estivo non meno di 300.000 persone, alle quali vanno aggiunti tutti i soggetti impiegati nell'indotto, e le imprese turistico-ricettive hanno mantenuto livelli occupazionali accettabili anche durante la dura crisi economica che l'Italia si accinge a lasciarsi alle spalle;

non va dimenticato il ruolo svolto dai gestori di stabilimenti balneari a tutela dell'ambiente naturale costiero e in particolare nelle azioni di pulizia estiva, ma anche invernale, degli arenili;

la normativa in tema di concessioni ha dato progressivamente sempre più stabilità alla concessione demaniale, al punto che si è passati da una durata annuale ad una durata quadriennale, per poi arrivare ad una du-

rata di sei anni, rinnovabile in modo automatico di sei anni in sei anni e così ad ogni successiva scadenza, salvo la revoca per motivi legati ad un pubblico interesse;

al rinnovo automatico della concessione demaniale marittima ad uso turistico-ricreativo si legava anche il cosiddetto «diritto di insistenza» che in sede di rinnovo dava la preferenza alle precedenti concessioni, già rilasciate, rispetto alle nuove istanze;

il quadro normativo più certo ha dato la possibilità di investire diversi milioni di euro nelle strutture turistico-ricettive, soprattutto a partire dal 2006, anno in cui si è assistito ad un forte rinnovamento delle strutture balneari che, grazie al rinnovo automatico, hanno permesso agli istituti bancari di iscrivere ipoteca sulle strutture (previo nulla osta degli uffici demaniali) per mutui di durata anche ventennale;

nel 2008 la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione (n. 2008/4908) nei confronti dell'Italia sul cosiddetto diritto di insistenza, come risultante dall'art. 37, comma 2, del codice della navigazione, di cui al regio decreto n. 327 del 1942, e successive modificazioni, e sul rinnovo automatico delle concessioni;

per fornire una risposta all'Unione europea, nel decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, all'art. 1, comma 18, è stato inserito anche un comma 18, con il quale la durata delle concessioni di beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative viene prorogata al 31 dicembre 2015 e viene abrogato il diritto di insistenza di cui all'art. 37, comma 2, del codice della navigazione;

la Commissione europea, però, non si è ritenuta soddisfatta dell'intervento legislativo italiano, atteso che il Parlamento, in sede di conversione del citato decreto-legge n. 194 del 2009, ha introdotto un rinvio di salvezza dell'art. 03, comma 4-*bis*, del decreto-legge n. 400 del 1993, ed ha ripreso nel maggio 2010 la procedura di infrazione 2008/4908;

il decreto di attuazione del cosiddetto federalismo demaniale (di cui al decreto legislativo n. 85 del 2010), approvato nel maggio dello scorso anno, ha devoluto alle Regioni competenze in materia di gestione delle concessioni demaniali marittime e appare pertanto necessario un maggiore coinvolgimento delle Regioni in tale ambito;

presso il Ministero per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale è stato avviato un tavolo di confronto tra Governo, Regioni ed organizzazioni di categoria per giungere ad un accordo sulla bozza d'intesa presentata dal titolare di quel Dicastero nel febbraio scorso;

le Commissioni riunite 8 e 10 del Senato hanno ritenuto pertanto opportuno avviare un'apposita indagine conoscitiva sulle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo, al fine di acquisire utili elementi informativi anche attraverso una serie di sopralluoghi in Italia per giungere eventualmente alla definizione di un provvedimento legislativo per tale settore;

l'incertezza normativa ha generato un blocco degli investimenti in quanto il sistema bancario, in assenza di norme certe, non finanzia più le strutture che insistono sulle concessioni demaniali, gettando in una profonda incertezza i titolari delle concessioni e determinando una drastica diminuzione del valore commerciale delle aziende;

le concessioni demaniali marittime diverse da quelle turistico-ricettive sono state escluse dalla proroga al 31 dicembre 2015, mettendo così a rischio l'esistenza di migliaia di aziende che insistono nelle aree portuali come i porti turistici, i cantieri navali e altre attività aventi finalità diverse da quelle turistico-ricettive;

la direttiva europea assesta un colpo gravissimo all'Italia, non giustificabile se non con la mancanza di un'adeguata visione dei problemi italiani, soprattutto da parte dei Paesi del Nord Europa, dove ci sono condizioni climatiche profondamente diverse e dove le strutture turistico-balneari sono sostanzialmente assenti;

l'incertezza normativa rispetto al rinnovo delle concessioni è aggravata dalle difficoltà legate all'interpretazione giuridica del concetto di facile o difficile rimozione che rischia di vanificare gli sforzi del Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale per far ottenere un congruo risarcimento del valore dell'azienda in caso di mancata assegnazione della concessione al concessionario uscente;

le circolari amministrative, che in alcune parti sono contraddittorie, pongono il serio problema di ridefinire la materia per dare certezza alla qualificazione delle opere che insistono sul demanio marittimo, tenuto conto che i Comuni costieri hanno applicato in modo differente le circolari;

nella definizione delle opere non amovibili *ex* art. 49 del codice della navigazione, non si può non tenere conto dell'evoluzione tecnologica e della facilità o difficoltà tecnica di sgombero, così come già richiamato nei verbali delle Commissioni interministeriali che si sono occupate della materia,

impegna il Governo:

ad agire, in sede comunitaria, per sensibilizzare l'Unione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste per le imprese analoghe di altri Paesi europei, con particolare riguardo alla cosiddetta «direttiva servizi»;

a procedere, per quanto di competenza, alla revisione della seconda parte dell'articolo 49 del codice della navigazione, nella parte in cui esclude ogni indennizzo per il concessionario in caso di devoluzione delle opere allo Stato;

a tenere in considerazione, nella definizione delle opere di facile e difficile rimozione, il progresso tecnologico legato a tali opere;

a proseguire nell'impegno di raggiungere un accordo tra Esecutivo, Regioni e rappresentanti delle organizzazioni del settore turistico-balneare sulle problematiche legate alle concessioni demaniali marittime ad uso tu-

ristico-ricreativo, anche al fine di giungere alla definizione di un quadro legislativo per il settore.

(1-00413) (13 aprile 2011)

DE TONI, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, MASCITELLI, PEDICA, LANNUTTI. – Il Senato,

premesso che:

risultano censite nel nostro Paese 28.000 concessioni rilasciate per finalità turistico-ricreative con strutture «amovibili» e circa 1.000 pertinenze demaniali marittime con manufatti «inamovibili» di proprietà dello Stato;

le imprese che operano sul demanio marittimo (alberghi, campeggi, ristoranti, stabilimenti balneari, imprese nautiche, eccetera) si trovano attualmente a dover affrontare, oltre all'incertezza economica per il ciclo sfavorevole, anche e soprattutto l'incertezza normativa che riguarda la loro operatività e la loro stessa sopravvivenza. Le imprese che hanno dato vita al modello italiano di balneazione attrezzata, fondamentale punto di forza della nostra competitività nel mercato internazionale delle vacanze, ad oggi restano "aggrappate" alla proroga disposta dall'art. 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010 (cosiddetto decreto milleproroghe). Il rischio concreto è la fine di un sistema di impresa unico ed esclusivo in Europa e nel mondo. È di tutta evidenza quale gravissimo danno si creerebbe per l'economia del Paese con la brutale "scomparsa" di 30.000 piccoli imprenditori e delle relative famiglie. In altri termini, un vero e proprio problema sociale;

il 29 gennaio 2009 la Commissione europea ha inviato all'Italia una lettera di messa in mora (procedura di infrazione 2008/4908), con riferimento ad alcune norme nazionali e regionali che sollevano questioni di compatibilità con il diritto comunitario e, in particolare, con l'art. 43 del Trattato che istituisce la Comunità europea, relativo alla libertà di stabilimento. Tali norme, che secondo la Commissione prevedono una preferenza per il concessionario uscente nell'ambito della procedura di attribuzione delle concessioni del demanio pubblico marittimo, sono: a) il codice della navigazione di cui al regio decreto n. 327 del 1942, e successive modifiche, che, all'art. 37, comma 2, stabilisce che per il rilascio di nuove concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative, sia data preferenza alle richieste che comportano attrezzature non fisse, amovibili, nonché, in caso di rinnovo, sia data preferenza, rispetto alle nuove, alle concessioni già rilasciate precedentemente; b) la legge della Regione Friuli-Venezia Giulia 13 novembre 2006, n. 22, che all'art. 9, comma 4, privilegia tra i criteri preposti alla selezione delle offerte per l'utilizzazione delle concessioni, le ragioni di preferenza in favore del precedente concessionario;

la Commissione ha giudicato tali norme discriminatorie sia per le imprese a scopo di lucro sia per gli enti che non operano a scopo di lucro, provenienti da altri Stati membri, che si trovano nella condizione di essere ostacolati dall'associazione concessionaria uscente cui viene accordata la preferenza. Il 21 gennaio 2010, il Governo ha notificato alla Commissione il testo del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, volto a modificare le disposizioni del codice della navigazione oggetto dei rilievi della Commissione. Il decreto-legge, all'art. 1, comma 18, ha eliminato, di fatto, il diritto di insistenza di cui al comma 2 dell'art. 37 del codice della navigazione, ma ha previsto, allo stesso tempo, per le concessioni dei beni demaniali marittimi con finalità turistico-ricreative che "il termine di durata delle concessioni in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto e in scadenza entro il 31 dicembre 2015 è prorogato fino a tale data scadenza";

la Commissione ha notato alcune discrepanze tra il testo del decreto-legge n. 194 del 2009 e quello della rispettiva legge di conversione la quale, in particolare, al sopra citato articolo 1, comma 18, reca un rinvio – che non era previsto nel decreto-legge n. 194 del 2009 – all'articolo 01, comma 2, del decreto-legge 5 ottobre, 1993, n. 400;

la Commissione ha ritenuto che tale rinvio alle norme precedentemente richiamate, che stabiliscono il rinnovo automatico, di sei anni in sei anni, per le concessioni che giungono a scadenza, privi di effetto il decreto-legge n. 194 del 2009, che, eliminando la preferenza in favore del concessionario uscente nell'ambito della procedura di attribuzione delle concessioni, era inteso ad adeguare la normativa italiana a quella dell'Unione europea. La Commissione ha ribadito che le disposizioni italiane sono palesemente contrarie alla normativa dell'Unione, e in particolare per quanto riguarda:

1) l'articolo 12 della direttiva 2006/123/CE sui servizi nel mercato interno (cosiddetta direttiva Bolkenstein) che prevede una procedura di selezione imparziale e trasparente, con un'adeguata pubblicità sul suo avvio, svolgimento e completamento, nel caso in cui il numero delle autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitata causa della scarsezza delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili. Il paragrafo 2 dell'articolo 12, inoltre, vieta il rinnovo automatico delle autorizzazioni nonché eventuali altri vantaggi al prestatore uscente. La Commissione ritiene che le concessioni di beni pubblici marittimi oggetto della procedura di infrazione costituiscano autorizzazioni il cui numero è limitato ai sensi dell'articolo 12 in esame; pertanto l'articolo 01, comma 2, del decreto-legge n. 400 del 1993, viola il citato articolo 12 laddove favorisce l'attribuzione di concessioni marittime a concessionari già titolari di una concessione e quindi già stabiliti in Italia, attribuendo un privilegio ai prestatori uscenti per i quali viene rinnovata la concessione senza applicare una procedura imparziale o trasparente. Le norme italiane, di conseguenza, dissuadono o addirittura impediscono ad altre imprese di candidarsi e offrire servizi più efficienti per le nuove concessioni;

2) l'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea che vieta le restrizioni alla libertà di stabilimento dei cittadini di uno Stato membro nel territorio di un altro Stato membro. In particolare, le persone giuridiche devono poter esercitare tale libertà senza essere soggette all'applicazione di norme nazionali che non rispettano il principio della parità di trattamento. A tale riguardo la Commissione si richiama alla giurisprudenza della Corte di giustizia la quale stabilisce che, conformemente al principio della parità di trattamento, sono vietate non soltanto le discriminazioni palesi in base alla cittadinanza, o alla sede per quanto riguarda le società, ma anche qualsiasi discriminazione dissimulata che, pur fondandosi su altri criteri di distinzione, produca lo stesso effetto. La Corte di giustizia ha inoltre sottolineato l'incompatibilità delle norme nazionali che rendono più difficile l'accesso al mercato di operatori provenienti dagli altri Stati membri. A tale proposito la Commissione ha deciso che il rinnovo automatico delle concessioni marittime a favore dell'operatore uscente, previsto dalla normativa italiana, sia contrario al principio della libertà di stabilimento di cui all'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e che a tale fattispecie non si possano applicare le deroghe previste dagli articoli 51 e 52 del medesimo Trattato (attività che partecipano all'esercizio di pubblici poteri, motivi di ordine pubblico, sicurezza pubblica e sanità pubblica);

la Commissione ha osservato, infine, che il combinato disposto dell'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, e dell'articolo 01, comma 2, del decreto-legge n. 400 del 1993, oltre a rimettere in discussione gli effetti derivanti dall'abrogazione dell'articolo 37, comma 2, secondo periodo, del codice della navigazione al fine di aprire il mercato delle concessioni senza discriminazioni e senza differenziazioni a seconda della loro durata, crea un quadro giuridico ambiguo per gli operatori economici in quanto il rinnovo automatico sembra essere previsto solo per le concessioni della durata di sei anni e che altri tipi di concessioni, invece, siano sottoposte ad un regime giuridico diverso. A tale proposito la Commissione ha ricordato che, conformemente al principio della certezza del diritto, le norme giuridiche devono essere chiare, precise e prevedibili nei loro effetti;

alla luce delle suddette considerazioni la Commissione, con provvedimento successivo (messa in mora complementare 2010/2734 del 5 maggio 2010), ha preso atto delle modifiche apportate alla normativa dallo Stato italiano, illustrando contemporaneamente ulteriori profili di illegittimità delle disposizioni censurate;

considerato che:

allo stato attuale pare più che evidente che, sia a livello nazionale che regionale, si faccia fatica a trovare soluzioni per risolvere la problematica indicata;

non pare, infatti, una soluzione la proroga delle concessioni al 2015. Basti citare il precipitato cautelare del TAR Sardegna (ordinanza n. 473 del 2010), a giudizio del quale "va disapplicato l'art. 1, comma

18, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, (...) il quale non appare coerente con i principi comunitari in materia di trasparenza, non discriminazione, libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi, in quanto idoneo a sottrarre dal mercato beni produttivi al di fuori di ogni procedimento concorsuale", per rendersi conto che i tempi per l'approvazione di una soluzione normativa seria e certa stanno scadendo ancor prima di quanto la legge stessa avesse ritenuto di poter stabilire;

tali misure necessitano dunque di un ulteriore intervento legislativo – così come previsto nel provvedimento di legge comunitaria per il 2010 – al fine di conseguire l'obiettivo dell'archiviazione della procedura d'infrazione, senza comunque allontanare la paralisi degli investimenti;

va altresì segnalato che ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 (cosiddetto federalismo demaniale), il regime giuridico dei beni trasferiti appartenenti al demanio marittimo rimane quello dettato per i beni demaniali dal codice civile e della navigazione nonché alla disciplina di tutela e salvaguardia dettata dal medesimo codice, dal codice della navigazione, dalle leggi regionali e statali e dalle norme comunitarie di settore, con particolare riguardo a quelle di tutela della concorrenza. Tali beni pertanto rimangono, anche dopo il trasferimento, ai sensi dell'art. 823 del codice civile, inalienabili (con la conseguenza che qualsiasi atto di disposizione è nullo), non usucapibili, insuscettibili di espropriazione forzata; i medesimi beni non possono formare oggetto di diritti in favore di terzi se non nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi che li riguardano;

da qui, l'urgenza di costruire un nuovo quadro normativo per l'intero settore, richiesto, in data 7 ottobre 2010, dalla Conferenza delle Regioni nel documento preparatorio alla IV Conferenza nazionale sul turismo, che sia in grado di assicurare quelle certezze di durata e di sopravvivenza che rappresentano la condizione indispensabile per favorire gli investimenti e la crescita delle imprese interessate, che, con la loro peculiarità tutta italiana, hanno fatto la storia e determinato il successo del turismo balneare del nostro Paese;

rilevato che alla luce delle problematiche precedentemente segnalate, le Commissioni riunite 8a e 10a del Senato hanno ritenuto opportuno avviare un'apposita indagine conoscitiva sulle concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo, al fine di giungere alla definizione di proposte risolutive per il settore,

impegna il Governo:

in ragione dell'esistenza di un rilevante settore di mercato delle concessioni di demanio marittimo e partendo proprio dalla specificità del nostro settore turistico-balneare, ad attivarsi presso le competenti sedi istituzionali europee al fine di concordare su un impianto normativo nazionale nel settore delle concessioni marittime balneari, derogatorio a quello comunitario contenuto nella direttiva 123/2006/CE, ma rispettoso dei principi generali dello stesso ordinamento comunitario;

a prevedere una normativa-quadro nazionale che garantisca uniformità di legislazione regionale su tutto il territorio e che fornisca criteri e modalità di affidamento delle concessioni demaniali marittime certi e non sovrapponibili, istituendo un tavolo di concertazione con le Regioni e i rappresentanti delle organizzazioni del settore;

a valutare ogni più opportuna iniziativa al fine di non penalizzare il settore turistico-balneare e i relativi livelli occupazionali.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Bonino, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Germontani, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Monti, Palma, Pera, Randazzo e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marino Ignazio, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizo sanitario nazionale; Dini, Garavaglia Massimo, Palmizio e Tonini, per partecipare ad un incontro interparlamentare; Fantetti, Giai e Micheloni, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Boldi, Bugnano, Carlino, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Santini, Saro e Tofani, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Governo, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 31 marzo 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185, e dell'articolo 4, comma 3, della legge 27 febbraio 1992, n. 222, la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia, relativa all'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. LXVII, n. 4).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Valle d'Aosta, con lettera in data 30 marzo 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. CXXVIII, n. 32).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Mazzuconi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00411 dei senatori Tonini ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Le senatrici Adamo e Mazzuconi hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00331 della senatrice Anna Maria Serafini ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Amati ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01947 della senatrice Sbarbati.

Interpellanze

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nei giorni 15 e 16 maggio 2011 si terranno le elezioni comunali in 1.310 comuni italiani, fra cui 11 città con popolazione superiore a 100.00 abitanti: Torino, Milano, Napoli, Bologna, Trieste, Ravenna, Cagliari, Rimini, Salerno, Latina e Novara;

in tali comuni sono residenti centinaia di migliaia di cittadini di Stati appartenenti all'Unione europea (solo nella città di Torino sono circa 46.000), che – se non l'hanno ancora fatto (e solo un'esigua minoranza l'ha fatto, a Torino solamente 1.500) – possono ancora richiedere di essere ammessi al voto presentando apposita domanda presso gli uffici elettorali dei comuni di residenza fino alla data delle votazioni, ai sensi dell'art. 32-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223 (Approvazione del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali);

l'esercizio del diritto di voto alle elezioni comunali costituisce a tutti gli effetti una delle massime espressioni di cittadinanza attiva e consapevole da parte di persone che, pur non essendo cittadini italiani, vivono stabilmente nelle città italiane, contribuendo attivamente alla produzione di ricchezza, non solo economica ma anche sociale, culturale, civile;

la possibilità di esercizio di tale diritto è fortemente condizionata dalla mancanza o inadeguatezza dell'informazione da parte delle istituzioni pubbliche, *in primis* le amministrazioni comunali, sulle modalità di attuazione di tale diritto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare gli Uffici del Governo provinciali e le Amministrazioni comunali interessate dalla tornata elettorale del 15 e 16 maggio affinché, nell'ambito delle rispettive competenze

e nel pieno rispetto dell'autonomia amministrativa, sia fornita un'adeguata informazione ai cittadini comunitari sulla possibilità di essere ancora ammessi al voto per le prossime elezioni comunali e sulle modalità di attuazione di tale diritto elettorale;

se intenda altresì provvedere ad implementare la sezione del sito del Ministero dedicata alle elezioni del 15 e 16 maggio con un *link* informativo *ad hoc* per i cittadini comunitari nelle lingue romena, inglese, francese e spagnola;

se intenda infine provvedere a ideare ed a far trasmettere dal servizio pubblico radiotelevisivo uno *spot* informativo *ad hoc*.

(2-00338)

Interrogazioni

BASTICO, BARBOLINI, GHEDINI, VITALI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

in Emilia-Romagna la programmazione regionale dell'offerta formativa per l'anno scolastico 2011-2012 è stata svolta nei tempi e nei modi stabiliti dalla normativa vigente;

in esito a tale programmazione, pur essendo pervenute proposte da più province, è stata approvata l'istituzione di 3 sezioni di licei musicali nelle province di Bologna, Modena e Forlì-Cesena, in quanto considerate le più adeguate, per l'ampiezza dell'offerta formativa ad indirizzo musicale presente nel territorio (dalla scuola dell'infanzia, alla scuola primaria di primo grado, ai percorsi di istruzione *post* diploma), per la presenza di sperimentazioni consolidate nel tempo, mediante l'utilizzazione del monte ore a disposizione dell'autonomie scolastiche, nonché per l'adeguatezza delle strutture scolastiche e per il consolidato rapporto con le istituzioni musicali pareggiate operanti nel territorio;

la programmazione regionale ha inoltre previsto l'istituzione della sezione di liceo coreutico nella provincia di Reggio Emilia;

nel corso del confronto con il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna, preliminare all'adozione da parte della Giunta regionale della delibera di presa d'atto degli esiti della programmazione per l'anno scolastico 2011-2012, era emersa la disponibilità dello stesso dirigente a proporre le suddette istituzioni al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nel quadro di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 85 del 2010 sulla revisione dell'assetto ordinamentale, didattico e organizzativo dei licei, con specifico riferimento all'articolo 13, commi 6 e 7;

dal combinato disposto dei suddetti commi si desume che l'istituzione sia delle 40 sezioni di liceo musicale che delle 10 di liceo coreutico previste in prima applicazione del decreto, sia le successive, da autorizzare da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, è posta a carico

del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, cui spetta la messa a disposizione degli organici corrispondenti e necessari;

nella medesima programmazione regionale, che coincide con l'entrata in vigore, peraltro tardiva, del decreto del Presidente della Repubblica di riordino dell'istruzione secondaria superiore, fra cui quello dei licei, si prevedeva, la richiesta di attivazione di nuovi indirizzi di studio e, in particolare, la trasformazione del preesistente liceo musicale sperimentale di Parma in sezione di liceo musicale del Liceo Bertolucci, rinviando alla programmazione successiva (anno scolastico 2011-2012) la proposizione di ulteriori sezioni di liceo musicale, rientranti nelle disposizioni citate, anche al fine di consentire la costruzione delle relazioni a livello locale con tutti i soggetti interessati, *in primis* Conservatori di musica (appartenenti alle Istituzioni di alta formazione artistica e musicale) ed enti locali;

in Emilia-Romagna, dunque, è attualmente attiva un'unica sezione di liceo musicale a Parma, a cui se ne aggiungerebbe, stante l'indicazione ministeriale, una seconda a Forlì, a differenza di altre Regioni, quali il Veneto e la Lombardia, dove sono presenti rispettivamente 8 licei musicali, in particolare, in Veneto a Verona, Este, Belluno, Montagnana, Padova, Vicenza, Castelfranco Veneto, Venezia e in Lombardia due a Milano, nonché uno a Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia, Busto Arsizio, Como;

con nota del 7 aprile 2011, prot.n. 9618, il Vice Direttore dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna comunica ai dirigenti degli uffici di ambito territoriale che «saranno attivati per il prossimo anno scolastico 2011-2012 il Liceo coreutico presso il liceo "Matilde di Canossa" di Reggio-Emilia ed il liceo musicale presso il Liceo artistico di Forlì, previa valutazione della sussistenza delle condizioni di avvio a seguito di successivo accertamento ispettivo»;

nella medesima nota nessun chiarimento viene fornito in ordine ai criteri e alle motivazioni che hanno determinato tale decisione e nulla viene riferito in merito all'esclusione di due proposte fortemente motivate nel quadro programmatorio regionale e locale; in via del tutto informale si apprende che la scelta sarebbe ricaduta sui suddetti licei, in considerazione delle maggiori risorse presenti sul territorio che potrebbero ridurre il ricorso ad ulteriore organico;

considerato che:

la decisione comunicata dall'USR ha determinato un forte allarme tra gli studenti e le famiglie che, avendo optato per un percorso di studio previsto dall'ordinamento scolastico, già si erano attivate in tal senso; ad esempio a Modena, le iscrizioni sono state regolarmente raccolte e sono state svolte le prove di selezione degli studenti;

tale decisione ha creato grave contrarietà anche nelle istituzioni locali (comuni e province) che vedono svilito il loro impegno in termini di investimenti e minata la completezza dei percorsi di formazione musicale, dalla scuola dell'infanzia all'alta formazione, per i quali molto hanno speso in termini di risorse e strutture,

si chiede di sapere:

per quali motivazioni e sulla base di quali criteri siano state compiute le scelte di cui alla sopracitata nota del dirigente dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna;

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire nei tempi e nei modi opportuni per favorire l'istituzione di licei musicali nelle città di Modena e di Bologna, anche al fine di superare le evidenti disparità esistenti in relazione all'offerta formativa musicale tra Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto.

(3-02077)

CASTIGLIONE. – *Ai Ministri della difesa e del lavoro e delle politiche sociali*. – (*Già* 4-04841)

(3-02078)

VIMERCATI, ADAMO, BASSOLI, FONTANA, ROILO, ICHINO, FILIPPI Marco, RANUCCI, SIRCANA, MAGISTRELLI, MORRI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la Provincia di Milano, già tra i promotori della candidatura della città di Milano alla manifestazione Expo 2015, detiene una partecipazione nella società Expo 2015 SpA pari al 10 per cento;

la stessa Provincia di Milano, insieme al Comune di Milano e alla Regione Lombardia, ha deciso di acquisire da privati l'area dove sorgerà Expo 2015, composta da terreni di estensione pari a 1,1 milioni di metri quadrati, dei quali cui circa un quarto sono di proprietà della famiglia Cabassi;

gli stessi terreni, attualmente destinati all'uso agricolo, in seguito alla loro designazione per la manifestazione Expo 2015 cambieranno destinazione d'uso, con una conseguente crescita esponenziale del valore;

come evidenziato dagli organi di stampa, la famiglia del Presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, condivide con la famiglia Cabassi, titolare della Brioschi Sviluppo Immobiliare, la società «Generale di costruzioni», posseduta al 40 per cento dalla Brioschi Sviluppo Immobiliare, che ha per amministratore delegato Matteo Cabassi, e per la parte restante dalla famiglia Podestà attraverso azioni dirette e indirette;

l'architetto Salvatore Lombardo, un dirigente di «Generale di costruzioni», società di cui è contitolare lo stesso Presidente della Provincia di Milano è stato nominato al vertice di Pedemontana SpA, società controllata dalla Provincia di Milano che gestisce un *budget* di 5 miliardi di euro per realizzare il collegamento autostradale Bergamo-Malpensa, principale opera infrastrutturale prevista dal *dossier* Expo 2015,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti rappresentati;

quali misure intenda adottare al fine di evitare che gli intrecci societari sopra rappresentati possano costituire un ostacolo per la regolare

attuazione delle opere di Expo 2015, che godono anche di un cospicuo finanziamento nazionale.

(3-02079)

PIGNEDOLI, ANTEZZA, PERTOLDI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

un recente articolo pubblicato dalla testata giornalistica «Il fatto quotidiano», avrebbe messo in luce un sistema di dati «truccato» da parte dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura per la giustificazione dei quantitativi produttivi nazionali dichiarati dal Governo all'Unione europea;

tale sistema, individuato in seguito alle risultanze della Relazione dei Carabinieri del Nac (Comando politiche agricole e alimentari) del 2010, avrebbe portato «all'alterazione di un intero settore dell'economia nazionale, con ripercussioni anche a livello comunitario», dato che dei 110 milioni di quintali di latte dichiarati dall'Italia, ben 12 milioni di quintali sarebbero «di provenienza sconosciuta»;

il 31 marzo 2011, durante un'assemblea unitaria indetta dagli allevatori dei Comitati spontanei di allevatori di Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Piemonte e dell'Associazione produttori di latte della Pianura Padana, sarebbero stati esposti i risultati delle succitate indagini dei Carabinieri del Nac;

considerato che:

tutte le altre principali indagini condotte dalle commissioni straordinarie istituite per la gestione del pagamento delle multe sulle quote latte e il respingimento da parte del Tribunale amministrativo regionale di tutti ricorsi presentati dalle aziende insolventi hanno dimostrato la veridicità dei dati dell'Agenzia delle erogazioni in agricoltura sull'imputazione delle multe all'Italia;

secondo i dati dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, resterebbero da pagare 96,4 milioni di euro da parte di 561 aziende che, non rispettando le regole comunitarie in materia di prelievo sulle quote latte, hanno deciso di non aderire ai due regimi di rateizzazione del debito sulle multe delle quote latte stabiliti dalla legge 30 maggio 2003, n. 119 e dalla legge 9 aprile 2009, n. 33;

la stessa Agenzia per le erogazioni in agricoltura ha inviato alle aziende insolventi le procedure di riscossione coattiva delle multe per l'importo sopra indicato;

in ambito comunitario, l'Italia è a rischio di procedura d'infrazione per la vicenda relativa alla sospensione delle multe sulle quote latte, di cui all'articolo 40-*bis* della legge 30 luglio 2010, n. 122,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di fare chiarezza sulle vicende citate e garantire, al tempo stesso, il pieno rispetto delle regole comunitarie attraverso il pagamento delle multe imputate dall'Unione europea per l'esubero di produzione di latte.

(3-02080)

PEGORER, SCANU, AMATI, CAFORIO, NEGRI, DEL VECCHIO, GASBARRI, PINOTTI. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

con la legge 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria per il 2010), è stata costituita la società per azioni denominata «Difesa Servizi SpA», avente come socio unico il Ministero della difesa;

fra i compiti di detta società è previsto lo svolgimento dell'attività negoziale volta all'acquisizione di beni mobili, servizi e prestazioni idonei a consentire l'espletamento dei compiti istituzionali del Ministero della difesa, in settori non direttamente connessi con l'attività operativa delle Forze armate;

«Difesa Servizi SpA» è quindi chiamata a perseguire compiti e funzioni di rilevantissimo interesse per il Paese in quanto strettamente connessi alle esigenze della difesa nazionale;

in data 8 marzo 2011, nel corso della prima assemblea ordinaria della società «Difesa Servizi SpA», con la nomina del consiglio di amministrazione, del collegio sindacale e l'indicazione dell'amministratore delegato, è stata interamente costituita la struttura di *governance* della società stessa;

secondo quanto riportato da agenzie di stampa, il Ministro in indirizzo, che ha partecipato all'assemblea in qualità di rappresentante dell'azionista unico Ministero della difesa, ha anche provveduto a indicare le linee guida per il funzionamento della società;

secondo quanto previsto dallo statuto della «Difesa Servizi SpA», e segnatamente dall'articolo 15, la società è amministrata dal consiglio di amministrazione, che è in grado quindi di operare con un consistente margine di discrezionalità e di autonomia e, in particolare, senza alcun controllo da parte del Parlamento,

si chiede di sapere:

quali siano gli indirizzi strategici, le priorità e le linee operative a cui il consiglio di amministrazione «Difesa Servizi SpA» dovrà attenersi;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il meccanismo di *governance*, così come delineato, possa comportare un'alterazione del profilo dell'Amministrazione della difesa e comprometterne i requisiti di trasparenza, efficienza, imparzialità e buon andamento di cui agli articoli 97 e 98 della Costituzione.

(3-02082)

DELLA SETA, FERRANTE, MONGIELLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali*. – (*Già* 4-04998)

(3-02083)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

la dieta aproteica è da considerasi uno strumento irrinunciabile nella terapia conservativa della insufficienza renale cronica (IRC) e rappresenta per i pazienti affetti da tale patologia un vero e proprio salvavita;

tale dieta, infatti, non solo si affianca agli altri trattamenti nel rallentare la progressione della patologia renale stessa, ma costituisce il cardine per il controllo dei sintomi uremici e della complicanze metaboliche proprie di questa malattia e potenzia l'effetto della terapia farmacologica;

nonostante le evidenze clinico-scientifiche riferibili all'effetto positivo che i prodotti aproteici hanno sul paziente a tutt'oggi tali prodotti non sono stati inclusi nei livelli essenziali di assistenza (LEA) e sono rimborsati dalle Regioni e, pertanto soggetti alla loro discrezionalità;

la Regione Lazio a dicembre 2009 aveva sospeso l'erogazione gratuita dei prodotti aproteici ma, resasi conto del grave errore, l'ha ripristinata a partire dal febbraio 2010;

nel maggio 2010 la Regione Campania, nell'ambito di un piano di rientro, ha previsto la sospensione dell'erogazione da parte del servizio sanitario nazionale ai pazienti con insufficienza renale cronica;

avverso tale decisione l'Associazione nefropatici emodializzati e trapiantati dalla Regione Campania (ANERC) ed alcuni pazienti nefropatici hanno presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale;

con ordinanza n. 1645 del 29 luglio 2010, il tribunale amministrativo regionale di Napoli ha accolto la richiesta di sospensiva degli effetti del decreto commissariale n. 17 del 24 marzo 2010 avente ad oggetto la sospensione dell'erogazione a carico del servizio sanitario regionale dei prodotti dietetici ai pazienti con insufficienza renale cronica, precisando che «il decreto, nel revocare il beneficio, non ha tenuto conto dei pazienti meno abbienti, rischiando per ciò stesso di cagionare un danno grave ed irreparabile»;

considerato, inoltre, che:

il mancato utilizzo della dieta ipoproteica e il conseguente maggiore ricorso alla dialisi da parte di pazienti con insufficienza renale cronica determina un possibile ulteriore aumento della spesa sanitaria per trattamenti terapeutici a carico del servizio sanitario regionale;

la sospensione dell'erogazione gratuita dei prodotti ipoproteici da parte della Regione Campania e, in generale, il mancato inserimento di tali prodotti terapeutici nei LEA da parte del Governo, oltre ad essere gravemente lesivo del diritto alla salute dei cittadini affetti da tale grave patologia, determina un possibile consequenziale aggravio della spesa per trattamenti terapeutici a carico del servizio sanitario regionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto si sta verificando in Campania a danno dei pazienti affetti da insufficienza renale cronica e quali urgenti iniziative intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, affinché a tali pazienti vengano erogati con la massima urgenza gli alimenti ipoproteici indispensabili per la loro sopravvivenza;

se, al fine di garantire il diritto alla salute dei suddetti pazienti, non ritenga inoltre necessario provvedere con la massima urgenza all'inclusione dei prodotti dietetici per pazienti con insufficienza renale cronica tra i livelli essenziali di assistenza.

(3-02081)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NEROZZI, DELLA MONICA, VITA, COSENTINO, MARINARO, PASSONI, ROILO, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

230 tra lavoratori e lavoratrici in cassa integrazione o mobilità stanno a tutt'oggi usufruendo del protocollo siglato lo scorso anno dalla Provincia di Roma e dalla Corte di Appello di Roma promosso al fine di dare sostegno all'attività ordinaria che si svolge presso i Tribunali della Provincia di Roma. Il suddetto accordo prevede l'impiego di tali lavoratori per il periodo di un anno in qualità di tirocinanti presso i Tribunali e le Procure di Roma, Civitavecchia, Tivoli e Velletri, la Corte d'appello, i Giudici di Pace e la Prefettura di Roma, la Corte di cassazione;

il periodo di tirocinio dovrebbe terminare a partire da giugno 2011;

i suddetti tirocinanti, in vista della prevista scadenza del tirocinio, al fine di ricercare una soluzione utile al protrarsi di tale periodo, costituivano l'Unione Tirocinanti Giustizia;

considerato che:

ai suddetti tirocinanti è stato riconosciuto a titolo di rimborso spese un corrispettivo mensile per le mansioni svolte presso i suddetti uffici giudiziari;

secondo quanto denunciato dagli stessi tirocinanti, da circa tre mesi tale rimborso non viene loro corrisposto;

tale contributo economico rappresenta un indispensabile sostegno al reddito per gli stessi lavoratori e le proprie famiglie;

nel corso di questi mesi i suddetti tirocinanti hanno acquisito competenze importanti rivelatesi fondamentali per rendere più efficiente il lavoro negli uffici giudiziari a fronte della, nota, grave carenza di personale che da anni sta seriamente compromettendo il funzionamento dell'intero sistema giudiziario nel nostro Paese;

il servizio svolto dai tirocinanti è considerato indispensabile ed estremamente prezioso anche dai responsabili dei diversi uffici giudiziari presso cui gli stessi a tutt'oggi prestano servizio, che, in diverse circostanze hanno manifestato la propria stima e il proprio apprezzamento

per tali lavoratori; attestati di stima sono giunti anche dal Procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma e dal Presidente del Tribunale di Roma, nonché dal Presidente del Tribunale ordinario di Civitavecchia, dottor Mario Almerighi, il quale, in una missiva inviata al Capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del Ministero della giustizia, dottor Luigi Birritteri, – Prot. n. 199/11 inf – dichiara che «la perdita del contributo (dei tirocinanti) accentuerà di certo i già minimali livelli della resa di giustizia nel circondario di competenza» e, in considerazione di ciò, chiede inoltre al Ministro in indirizzo che nell'interesse pubblico al funzionamento del servizio Giustizia siano predisposti gli interventi necessari perché possa proseguire il prezioso aiuto finora concesso;

nei giorni scorsi con un comunicato stampa l'Assessore al lavoro e alla formazione della Provincia di Roma, Massimiliano Smeriglio, messo a conoscenza della situazione in cui versano tali lavoratori, ribadiva l'assoluta disponibilità da parte della Provincia di Roma, «nell'ambito delle proprie competenze e deleghe, a partecipare subito a un tavolo di confronto che deve essere convocato al più presto dal Ministero di Giustizia, volto a ricercare soluzioni che possano permettere a questi lavoratori di trovare un'occupazione e non disperdere la professionalità acquisita nel corso di questo anno di tirocini negli uffici giudiziari» e aggiungeva inoltre che «I responsabili dei Tribunali e degli Uffici Giudiziari, che denunciano da tempo lo stato di grande difficoltà in cui versano a causa della carenza di personale, hanno in più di un'occasione evidenziato il grande beneficio per l'Amministrazione giudiziaria nel ricorso ai tirocinanti nell'ultimo anno»,

si chiede di sapere:

se il Ministro indirizzo sia a conoscenza della mancata erogazione da tre mesi del rimborso spese a favore dei tirocinanti presso gli uffici giudiziari della provincia di Roma e quali urgenti iniziative intenda adottare al fine di garantire l'ordinaria erogazione dei suddetti rimborsi a tali lavorati;

se, anche in considerazione dell'ormai imminente scadenza del periodo di tirocinio previsto per il prossimo giugno, non ritenga necessario attivarsi con la massima urgenza per reperire le risorse finanziarie necessarie a garantire la prosecuzione dell'attività dei tirocinanti presso gli uffici giudiziari del distretto della Capitale anche al fine scongiurare la competa paralisi degli stessi uffici giudiziari.

(4-05020)

AMORUSO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

da molto tempo si stanno accumulando gravissimi ritardi nelle procedure di INPS e Aziende sanitarie locali della Puglia nell'*iter* di riconoscimento delle invalidità civili;

come affermato dallo stesso Presidente del comitato regionale dell'INPS in una comunicazione agli organi preposti e in una conferenza

stampa, diverse commissioni sanitarie continuano a non compilare e trasmettere *on line* il verbale sanitario compilato al termine della visita;

una delle ragioni di tali disfunzioni sembra essere la scarsa efficienza del sistema informatico in uso all'INPS e delle comunicazioni telematiche tra le ASL e l'Istituto nazionale di previdenza sociale;

inoltre un ulteriore ostacolo è rappresentato dal fatto che, una volta giunte all'INPS, le pratiche di invalidità sono soggette, a partire dal 1° ottobre 2010, anche a un nuovo sistema di comunicazione telematica interna (tramite POSTEL, aggiudicatario della gara di appalto per gestire questo servizio, che ha il compito di scannerizzare le pratiche) tra le varie sedi INPS competenti a livello territoriale e il reparto amministrativo dello stesso ente previdenziale che, a livello centrale, deve poi materialmente curare l'erogazione della prestazione;

anche tale ultimo passaggio, a causa di problemi gestionali legati a questo nuovo e complesso sistema telematico, si sta rivelando complesso e spiega perché un gran numero di pratiche per l'invalidità civile rimangono pendenti per lungo tempo;

tale situazione, che danneggia un gran numero di cittadini invalidi che così non si vedono riconosciute le dovute indennità, sta provocando un cumulo enorme di pratiche non risolte, andando così a creare una situazione di incertezza dalle forti conseguenze sul piano sociale,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, ritenga di assumere in merito a quanto esposto in premessa;

se il nuovo sistema di trasmissione interno all'INPS tramite POSTEL garantisca pienamente la *privacy* sulle informazioni contenute nelle pratiche e, in caso negativo, quali misure sia opportuno assumere.

(4-05021)

CARLINO, MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, PARDI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

l'anniversario del sisma abruzzese, oltre a ricordare l'immane tragedia che si è verificata, rammenta lo straordinario impegno professionale e solidale dei Vigili del fuoco nei confronti della popolazione, malgrado le condizioni economiche e professionali decisamente inadeguate e le strutturali carenze di carattere organizzativo;

il Governo non ha mantenuto nessuno degli impegni assunti per riconoscere, anche sul piano economico, un lavoro notoriamente atipico, rischioso e disagiato;

continuano a mancare i fondi per retribuire le prestazioni straordinarie rese al personale, non solo in Abruzzo, ma anche in altre emergenze che hanno colpito il Paese;

il piano di assunzioni presentato, escludendo la stabilizzazione dei precari, non risolve le pesanti carenze di organici e pregiudica l'efficienza e l'efficacia dell'attività di soccorso, né affronta la carenza di personale amministrativo e le difficoltà gestionali che ne derivano;

la qualità operativa del Corpo è compromessa dalla mancanza di un idoneo provvedimento normativo che sblocchi e velocizzi i passaggi di qualifica a caposquadra e caporeparto e consenta di ripristinare rapidamente le dotazioni organiche previste dalle norme;

le norme contenute nei due schemi di regolamento «in materia di prevenzione degli incendi» approvati dal Consiglio dei ministri nel corso della seduta n. 129 in data 3 marzo 2011, non solo non favoriscono le imprese, ma dietro il paravento dell'intervento di «semplificazione» contribuiscono di fatto a rendere meno sicure le attività a rischio, peggiorano la sicurezza degli operatori del soccorso e riducono la protezione dei cittadini;

l'elargizione di un *bonus una tantum* prevista dal recente decreto-legge 26 marzo 2011, n. 27, ha tamponato solo in parte i gravi tagli di risorse previsti dal decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, che hanno mortificato la specificità del comparto sicurezza e difesa e soccorso pubblico. Non si tratta di risorse aggiuntive bensì di fondi già stanziati per il riordino delle carriere, peraltro non previsto per i Vigili del fuoco. Niente di strutturale e permanente viene previsto per il riordino delle carriere dei Vigili del fuoco,

si chiede di sapere quali azioni concrete il Governo, ed in particolare il Ministro in indirizzo, intendano porre in essere, al fine di favorire l'attuazione dei passaggi di qualifica, la valorizzazione economica e professionale del personale dei Vigili del fuoco, le assunzioni dei soggetti vincitori di concorso e la graduale stabilizzazione dei precari, per poter offrire al Paese e ai cittadini un servizio sempre più adeguato e consentire ai Vigili del Fuoco di operare nelle migliori condizioni possibili.

(4-05022)

PINZGER. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri*. – Premesso che:

la legge n. 386 del 26 luglio 1975, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 223 del 22 agosto 1975, ha ad oggetto l'approvazione e l'esecuzione dell'accordo bilaterale tra l'Italia e la Svizzera relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine, firmato a Roma il 3 ottobre 1974;

sono oltre 45.000 gli italiani che ogni giorno partono da molte città e Comuni dell'Alto Adige, del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Lombardia per recarsi a lavorare in Svizzera;

l'accordo citato prevede che i ristorni sulla remunerazione dei lavoratori frontalieri, che vengono attribuiti dalla Comunità elvetica a titolo di compensazione finanziaria, siano ripartiti tra Comuni tramite le province e le comunità montane nella fascia di confine con la Svizzera;

per molti di questi comuni la voce dei ristorni rappresenta una delle principali forme di finanziamento e il mancato trasferimento delle relative somme metterebbe a serio rischio servizi fondamentali per le comunità quali quelli relativi a scuole, mense e assistenza sociale;

la riduzione o il venire meno del trasferimento di queste somme toglierebbe ogni forma di possibilità di investimento agli Enti locali montani transfrontalieri, già duramente colpiti dalla scelta presa nella finanziaria per il 2010 (legge 23 dicembre 2009, n. 191), di non concorrere più al finanziamento delle comunità montane lasciando l'onere interamente alle Regioni;

considerato il fatto che la quota *pro capite* per ogni lavoratore frontaliero determinata dal Ministero dell'economia e delle finanze è attualmente pari a 817,6844 euro, il valore complessivo del ristorno annuo a favore dei territori confinanti italiani è di oltre 36 milioni di euro;

preoccupa molto la notizia che alcuni Cantoni della Svizzera vorrebbero bloccare i trasferimenti all'Italia per il ristorno dei versamenti fiscali dei lavoratori frontalieri,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano attivarsi nei confronti delle autorità svizzere affinché ai piccoli Comuni montani di confine, già provati dai recenti tagli ai trasferimenti centrali e dalle problematiche legate alla specificità montana non venga sottratto anche questo finanziamento;

se effettivamente siano stati attivati contatti con il Governo per rinegoziare l'accordo in materia e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere qualora alcuni Cantoni della Svizzera, come annunciato, sospendessero realmente i pagamenti.

(4-05023)

FRANCO Paolo. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno*. – Premesso che:

la legge di stabilità 2011, la legge n. 220 del 13 dicembre 2010, al comma 97 dell'art. 1, esclude dal computo per il calcolo del saldo finanziario per il rispetto del patto di stabilità dei comuni, le risorse provenienti direttamente o indirettamente dell'Unione europea;

nel 2007 veniva varato il quadro strategico nazionale 2007-2013 per la politica regionale di sviluppo, approvato dalla Commissione europea con decisione del 13 luglio 2007;

in tale piano confluivano diverse risorse economico-finanziarie, da attivare per la realizzazione d'interventi strutturali nei settori dell'istruzione, dell'innovazione, dell'ambiente, delle reti tecnologiche, dell'attrattività dei sistemi urbani, eccetera;

le risorse confluenti in tale documento strategico derivavano per 25,6 miliardi di euro dai fondi strutturali europei (FSE), per 27,7 miliardi da fondi di cofinanziamento nazionale al FSE, per 63 miliardi da fondi per le aree sottoutilizzate (FAS);

parte di tali fondi, con la delibera CIPE n. 3 del 6 marzo 2009, andava assegnata al fondo infrastrutture di competenza del MIT, finalizzata alla messa in sicurezza delle scuole;

successivamente lo stesso CIPE, con delibera n. 32 del 13 maggio 2010 approvava il «Primo programma straordinario d'interventi urgenti fi-

nalizzati alla prevenzione e riduzione del rischio connesso alla vulnerabilità degli elementi anche non strutturali negli edifici scolastici»;

in virtù di tale programma diversi Comuni hanno ottenuto l'assegnazione di parte di tali fondi per operare degli interventi di ristrutturazione degli edifici scolastici al fine di riassicurare la dovuta «sicurezza»;

il considerare tali finanziamenti rientranti nella locuzione «direttamente o indirettamente» previste dalla legge di stabilità per il 2011, permetterebbe a molti comuni di attuare gli interventi necessari a porre in sicurezza il patrimonio scolastico con immediatezza, senza il rischio di «sforare» l'obiettivo del rispetto del patto di stabilità,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che tali finanziamenti possano essere considerati nel novero delle «risorse provenienti direttamente o indirettamente dall'Unione europea» come previsto dal comma 97, dell'art. 1 della legge n. 220 del 2010, escludendoli quindi dal computo per il calcolo del saldo finanziario valevole per il rispetto del patto di stabilità 2011 e, in tal caso, se all'esclusione soggiacciano anche i fondi comunali cofinanzianti i lavori di ristrutturazione e consolidamento delle strutture scolastiche;

nel caso in cui i Ministri, con propria interpretazione, dovessero ritenere che tali fondi non rientrino tra quelli disciplinati *ex* comma 97, quali provvedimenti intendano adottare al fine di permettere l'utilizzo effettivo ed immediato di tali risorse per la realizzazione di quelle opere necessarie ad assicurare la «sicurezza» strutturale degli edifici scolastici.

(4-05024)

LI GOTTI, BELISARIO, PEDICA. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

nel corso dell'anno 2010 sono stati siglati dei protocolli d'intesa tra la Provincia di Roma e gli uffici giudiziari del territorio provinciale per l'utilizzo di lavoratori cassaintegrati o in mobilità all'interno degli uffici amministrativi o delle cancellerie;

l'accordo siglato ha previsto uno stanziamento da parte della Provincia di Roma di circa un milione di euro di fondi provenienti dal Fondo sociale europeo per la selezione di lavoratori da impiegare negli uffici giudiziari del territorio provinciale, rappresentati in particolare dalla Corte di cassazione, dalla Corte d'appello, dalle procure, dagli uffici dei giudici di pace, dal tribunale di Roma e dagli altri tribunali ordinari;

ai lavoratori coinvolti è stata riconosciuta un'integrazione economica di circa 300 euro al mese, che si è andata a sommare all'indennità di disoccupazione o a quanto percepito perché in cassa integrazione;

i lavoratori hanno svolto egregiamente funzioni di segreteria, fascicolazione di documenti, classificazione e catalogazione di atti, archivio e supporto informatico, contribuendo in modo sostanziale alla velocizzazione dei procedimenti giudiziari e in generale allo svolgimento della complessa attività degli uffici giudiziari;

il contributo fornito dai 230 lavoratori interessati dal protocollo d'intesa siglato tra la provincia di Roma e gli uffici giudiziari del territorio provinciale è stato valutato positivamente dai responsabili degli uffici giudiziari, tra cui, in particolare, il Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello e il Presidente del tribunale di Roma, che hanno qualificato questa iniziativa come una «boccata d'ossigeno» per gli uffici giudiziari, carenti d'organico ed in forte sofferenza;

è necessario dotare la macchina giudiziaria di strumenti appropriati, anche attraverso la previsione di adeguate risorse umane;

l'accordo siglato dalla Provincia di Roma con gli uffici giudiziari del territorio provinciale è prossimo alla scadenza (giugno 2011) e allo stato non ci sono segnali concreti della volontà di rinnovarlo o comunque di trovare una soluzione alternativa, finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro delle 230 persone che hanno partecipato al progetto scaturito dalla conclusione del protocollo tra Provincia e tribunali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative intenda intraprendere, affinché siano onorate le legittime aspettative dei suddetti lavoratori, la cui attività è risultata essenziale per la velocizzazione dei procedimenti giudiziari e per lo svolgimento della complessa attività degli uffici giudiziari.

(4-05025)

BELISARIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

a partire dal 13 dicembre 2010, Trenitalia ha deciso di sopprimere i treni Eurostar 9360 e 9363 rispettivamente Taranto-Roma delle ore 6,15 e Roma-Taranto delle ore 15.45;

tali treni rientrano nel cosiddetto servizio universale, come confermato il 9 dicembre 2010 dal sottosegretario di Stato Bartolomeo Giachino in risposta a due interrogazioni presso la IX Commissione permanente (Trasporti) della Camera dei deputati (5-03885 e 5-03884), che lamentavano gravi pregiudizi per i cittadini pugliesi e lucani in seguito alla soppressione di diversi treni da e per Taranto. Il sottosegretario Giachino ha affermato che: «il "Servizio Universale" comprende collegamenti aventi un conto economico negativo, contribuiti dallo Stato a copertura della differenza tra i costi di produzione e i ricavi da traffico di questi treni. È, pertanto, il committente, nel caso lo Stato, rappresentato dal Ministero delle infrastrutture e trasporti, che sottoscrive un Contratto di servizio con l'impresa ferroviaria Trenitalia. Tale Contratto di servizio individua i treni ammessi al contributo pubblico e, quindi, determina la quantità di servizi da effettuare – nonché la tipologia e le caratteristiche di questi – tenendo conto delle risorse economiche di cui dispone»;

in linea con il Contratto di servizio richiamato e relativamente ai collegamenti con la Puglia e la Basilicata, Ferrovie dello Stato ha adottato le seguenti variazioni di programmazione: la coppia di Eurostar 9360 (Taranto ore 6,16-Roma ore 12,15) / 9363 (Roma ore 15,45-Taranto ore

21,53) è stata trasformata nella coppia di Intercity 700 (Taranto ore 7,50-Roma ore 14,21) / 707 (Roma ore 15,39-Taranto ore 22,00);

il danno derivante da questa ultima scelta all'utenza jonica e lucana è enorme, in quanto in seguito alla decisione presa anche la Basilicata risulta essere stata tagliata fuori dai collegamenti con la Capitale. L'Eurostar soppresso, infatti, permetteva di andare da Taranto a Roma passando per Potenza. Allo stato attuale, il citato treno per Roma non è più previsto e non si hanno nemmeno notizie delle più volte annunciate iniziative del Ministro nei confronti di Trenitalia per definire la questione dell'assenza di collegamenti ferroviari in favore delle popolazioni lucane;

la soppressione dei treni citati ha determinato la marginalizzazione del territorio, in quanto la tratta ferroviaria principale era legata proprio alla linea Napoli-Potenza-Taranto, sulla quale si intersecano la Potenza-Melfi-Foggia e la Potenza-Altamura-Bari. Essendo l'area tirrenica servita dal tratto della Roma-Napoli-Reggio Calabria, mentre quella jonica dalla Taranto-Metaponto-Catanzaro, significa che per raggiungere il resto d'Italia i lucani devono arrivare a Salerno o Foggia. Un quadro decisamente difficile, dunque, che la Regione sta cercando in ogni modo di contrastare. Nell'incontro del 14 dicembre 2010, chiesto dalla Regione, inerente alla riattivazione dei treni ES 9360 e 9363 Taranto-Potenza-Roma soppressi, il Ministero aveva assunto l'impegno di attivarsi presso Trenitalia SpA ed informare gli organi competenti della Regione Basilicata, nelle persone del Presidente e dell'Assessore, dell'esito dell'incontro. Ad oggi non risulta pervenuta alcuna notizia in merito alla questione, nonostante una risposta in merito sia stata più volte sollecitata dai competenti organi regionali;

anche per quanto sopra descritto, è evidente l'urgenza di varare una Commissione parlamentare di inchiesta sul trasporto ferroviario nazionale, come proposto dal Gruppo Italia dei Valori del Senato con il doc. XXII n. 18, presentato il 21 dicembre 2010, in modo che sia possibile rilevare e analizzare criticità e uso delle risorse, dal momento che non è garantita l'uniformità del servizio su tutto il territorio nazionale e si ha più di qualche dubbio sull'economicità e trasparenza della gestione,

si chiede di sapere:

che cosa il Ministro in indirizzo intenda fare al fine di assicurare una rimodulazione degli interventi di Trenitalia in merito al trasporto su rotaie che riguarda il Mezzogiorno ed in particolare la Basilicata e la provincia di Taranto, ove, in questi ultimi due anni, sono stati soppressi ben sei treni a lunga percorrenza in direzione Reggio Calabria, Milano e Torino;

quali iniziative si intendano adottare al fine di evitare che la Basilicata e la Puglia rimangano estranee ai collegamenti tra il Nord e il Sud del Paese;

quali iniziative intenda assumere al fine di garantire alla città di Potenza un collegamento effettivo con la capitale, scongiurando il rischio

della marginalità del territorio ed il disagio della popolazione a cui è di fatto precluso l'utilizzo del trasporto ferroviario nazionale.

(4-05026)

DI NARDO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per il turismo*. – Premesso che nella penisola Sorrentina, e segnatamente all'interno del Comune di Sorrento (Napoli), esiste un importante complesso immobiliare archeologico costituito dalla villa marittima di «Pollio Felice» e dall'intera area circostante ricoperta da terrazzamenti adibiti a vigneti ed uliveti, sita sull'omonimo promontorio, appartenuta al nobile puteolano Pollio Felice, secondo le descrizioni fatte da Publio Papinio Stazio (I sec. d.C.) nelle sue «Silvae» e da Strabone (fine I sec. a.C.) nel testo scientifico «Geografia»;

considerato che il lungo periodo di abbandono ed incuria, in cui questa perla della nostra penisola sorrentina versa ormai da sette anni, stride fortemente con l'investimento di denaro pubblico operato dal Comune di Sorrento, che ha acquistato dalla Provincia di Napoli della Compagnia di Gesù l'intera area in parola, con atto di compravendita a rogito del segretario comunale dottor Andrea Ciccone, in data 23 dicembre 2003 per il prezzo di 3.100.000 euro;

ritenuto che la questione riguarda non solo la pubblica fruizione di questo splendido sito archeologico da parte dei cittadini, ma anche la produttività dell'intero comparto turistico-ricettivo della penisola sorrentina, che potrebbe annoverare detta bellezza tra le «aree di rilevante interesse culturale»,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare, al fine di evitare che un considerevole patrimonio archeologico venga abbandonato all'incuria più totale invece di costituire un sito di rilevante interesse nazionale per cittadini e turisti;

quali misure si intendano predisporre per consentire la valorizzazione e la pubblica fruizione del sito archeologico, anche sotto il profilo culturale e turistico;

se non si ritenga necessario porre in essere ogni utile atto volto a stimolare l'ente comunale ad adottare le opportune misure di salvaguardia, valorizzazione e riscoperta dell'area archeologica della villa marittima di «Pollio Felice».

(4-05027)

PEDICA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL) era un organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale (SSN) per la ricerca, sperimentazione, controllo, consulenza, assistenza, alta formazione, informazione e documentazione in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, sicurezza sul lavoro e di promozione e tutela della salute negli ambienti di vita e di lavoro;

il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante «Misure urgenti di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica», convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ha disposto, in un'ottica di ottimizzazione delle risorse, la soppressione dell'ISPESL e il trasferimento delle funzioni all'INAIL: disposizione motivata nella relazione di accompagnamento dal risparmio annuo derivante dalla soppressione degli organi collegiali;

gli organi ordinari di amministrazione dell'ISPESL sono giunti a scadenza nel 2008;

al fine di assicurare la continuità della gestione dell'ente, nelle more dell'insediamento degli organi ordinari di amministrazione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 aprile 2008 il professor Antonio Moccaldi, già Presidente dell'Istituto, e il dottor Umberto Sacerdote, già direttore generale dell'Istituto stesso, sono stati nominati rispettivamente commissario straordinario e sub-commissario;

è stato inoltre previsto che commissario e sub-commissario restassero in carica fino al momento dell'insediamento degli organi di ordinaria amministrazione e, comunque, per un periodo massimo di sei mesi a decorrere dalla data del provvedimento, con scadenza al 28 ottobre 2008;

è stato poi adottato, in data 27 ottobre 2008, un secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ha prorogato per ulteriori sei mesi le funzioni degli organi straordinari di amministrazione e gestione dell'ente, con scadenza al 18 aprile 2009;

successivamente, anche al fine di superare il limite improrogabile di 12 mesi previsto dall'articolo 19, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 2002, quale periodo massimo di durata del commissariamento in questione, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 aprile 2009, n. 3758, adottata in attuazione dell'articolo 6, comma 1, lettera *l)*, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, recante «Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile», convertito dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, il periodo di scadenza del commissariamento dell'ISPESL, quale previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 aprile 2008, è stato prorogato, senza termine, fino alla nomina dei nuovi organi dell'Istituto;

rilevato che:

secondo quanto a conoscenza dell'interrogante, ad oggi, mentre il dottor Antonio Moccaldi ha lasciato l'incarico di commissario, il dottor Umberto Sacerdote, che avrebbe dovuto fare lo stesso come previsto dal decreto che mira al risparmio anche su queste figure, non solo non ha abbandonato il posto ricoperto, ma addirittura continua a percepire un lauto stipendio annuo, che risulterebbe ammontare ad oltre 300.000 euro;

a partire dal mese di agosto 2010 il sub-commissario, sempre a quanto risulta all'interrogante, e contrariamente a quanto avvenuto in passato quando i direttori venivano nominati per anzianità di servizio, ha nominato direttori dei dipartimenti periferici ex-ISPESL funzionari già diret-

tori in altri dipartimenti: tale circostanza risulta aver comportato un'ingente spesa a carico dell'INAIL per le missioni, anche fuori regione, di tali soggetti;

alcuni funzionari della sede centrale dell'ex-ISPESL avrebbero dichiarato ufficiosamente che la nomina dei direttori «fuori sede» sia stata fatta perché in alcune sedi c'erano funzionari malvisti dal sub-commissario;

risulta all'interrogante che la dirigenza INAIL da oltre sette mesi tolleri la nomina dei direttori «fuori sede», che non solo crea problemi di ritardo nell'accorpamento delle sedi periferiche dell'ISPESL alle sedi regionali dell'INAIL, ma comporterebbe anche la violazione della circolare INAIL sul «trattamento di missione», che non prevede che possano essere rimborsati i costi dell'autovettura personale ai direttori «fuori sede»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti narrati in premessa e se intendano accertare la loro corrispondenza al vero;

se non si ritenga necessario rimuovere, una volta verificati i fatti in questione e al fine di ridurre la spesa pubblica, il dottor Umberto Sacerdote dall'incarico ricoperto senza alcuna motivazione;

se non si ritenga che la dirigenza INAIL debba eventualmente motivare il permanere di tale situazione, che va a detrimento delle casse dell'Ente e se e quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti di detta dirigenza;

se non si ritenga opportuno che i direttori «fuori sede» nominati come descritto in premessa restituiscano i trattamenti di missione incautamente erogati in violazione della citata circolare INAIL.

(4-05028)

GIARETTA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute*. – Premesso che:

si è appreso dalla stampa la decisione di collocare la Scuola di specializzazione in cardiochirurgia presso l'Università di Verona, privando quella di Padova di una funzione sempre riconosciuta ai massimi livelli scientifici;

questa decisione fa seguito ad altra precedente decisione che ha riguardato le scuole padovane di reumatologia e dermatologia;

in contrasto con queste discutibili decisioni ministeriali in tutte le classifiche indipendenti riguardanti la qualità dell'attività di didattica e di ricerca l'Università di Padova e la Facoltà di medicina appaiono sempre ai primi posti;

essendo evidente il danno che si fa con queste decisioni nei confronti di una università tra le più antiche in Europa, che non vive sugli allori, come appunto accertano le valutazione scientifiche indipendenti, che viene penalizzata nei trasferimenti ministeriali, ancora troppo poco orientati in direzione di premiare merito, risultati, efficienza ed efficacia della spesa,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno portato alla decisione sopra richiamata e quali siano stati gli elementi di valutazione impiegati;

se risponda a verità il fatto che tra i componenti della commissione che ha deciso le assegnazioni figurano rettori di università ed in particolare il Rettore dell'Università di Verona, in evidente conflitto di interesse;

che cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per pervenire ad una più equilibrata distribuzione delle scuole di specializzazione, tenendo nel debito conto le indubbie competenze della Facoltà di medicina dell'Università di Padova.

(4-05029)

PEGORER, BLAZINA, PERTOLDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la scuola bilingue sloveno-italiano di San Pietro al Natisone (Udine), sorta su iniziativa privata nel 1984, e diventata statale in base alla legge 23 febbraio 2001 n. 38, rappresenta un modello didattico originale ed è l'unica realtà scolastica sul territorio della provincia di Udine a garantire un percorso educativo teso a mantenere la lingua slovena accanto alla lingua italiana, nel rispetto della cultura locale;

l'Istituto comprensivo statale vede tra i suoi iscritti alunni provenienti dai comuni delle Valli del Natisone, inseriti nel territorio di applicazione della legge 23 febbraio 2001 n. 38, e dai comuni limitrofi, appartenenti o meno alla comunità linguistica slovena;

il 5 marzo 2010 l'edificio, sede dell'istituto, è stato oggetto di ordinanza sindacale di sgombero e gli alunni si trovano ora collocati in tre sedi diverse, scolastiche e non;

con l'atto di sindacato ispettivo 4-03067 è già stata rappresentata l'urgente necessità di un intervento dei competenti organi ministeriali al fine di garantire la continuità didattica dell'Istituto, nonché l'inderogabile esigenza di dare corso a una adeguata sistemazione logistica dell'istituto, anche prevedendo la possibile realizzazione di interventi di nuova edificazione, ancorché a carattere temporaneo, in attesa di provvedere alla ristrutturazione della struttura oggetto di ordinanza sindacale di sgombero, ovvero di interventi di adeguamento ai fini istituzionali su eventuali altri edifici già esistenti nel territorio del Comune di San Pietro al Natisone,

si chiede di sapere:

quali siano gli impegni finora assunti per garantire un'adeguata sistemazione logistica all'Istituto;

se i finanziamenti statali e regionali per la realizzazione o adeguamento della sede dell'Istituto siano stati già erogati e sia stata rilasciata l'autorizzazione per l'avvio dei lavori;

se, in considerazione dei gravi ritardi finora accumulati nonché della situazione di emergenza e di precarietà in cui si trovano i ragazzi,

non si ritenga necessario adottare ogni procedura necessaria per la definizione in tempi rapidi di tale grave situazione.

(4-05030)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

sono giunte all'interrogante numerose segnalazioni di pensionati IPOST, Istituto Postelegrafonici, che lamentano di non avere ancora ricevuto lo schema di certificazione unica dei redditi di lavoro, Cud 2011;

la legge stabilisce che entro il 28 febbraio 2011 il contribuente deve ricevere dal proprio Sostituto d'imposta la certificazione dei redditi e delle ritenute subite nell'anno 2010;

da quest'anno per quanto riguarda i pensionati dell'IPOST tale incombenza dovrebbe essere esercitata dall'INPS, che non ha ancora provveduto;

il 2 maggio 2011 scade il termine per la presentazione al sostituto d'imposta della dichiarazione (Mod. 730) e della busta contenente il Mod.730-1 per la scelta della destinazione dell'8 e del 5 per mille dell'Irpef;

in una situazione di difficoltà simile si trovano i clienti mutuatari di alcune banche che ad oggi non si vedono ancora recapitare la rendicontazione degli interessi di mutuo;

le banche interrogate dai clienti sulla questione rispondono che le comunicazioni sono in spedizione, ma viene loro precisato che, al costo di 12 euro, possono averne una copia in sede;

considerato che la banca ha l'onere di occuparsi della spedizione ai propri clienti delle comunicazioni ufficiali, come per l'appunto la rendicontazione degli interessi di mutuo,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui i pensionati IPOST, ad oggi, non abbiano ancora ricevuto lo schema di certificazione unica dei redditi di lavoro e quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo al fine di garantire il ricevimento della documentazione agli interessati perché possano essere messi in condizioni di adempiere l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi;

se, persistendo tale inadempienza da parte dell'Inps, non intenda adottare le opportune iniziative di competenza al fine di prorogare a data successiva la presentazione del Modello 730;

quali iniziative intenda assumere al fine di garantire ai clienti delle banche il diritto a ricevere la rendicontazione degli interessi di mutuo senza essere obbligati a pagare ulteriori «pizzi» agli istituti bancari che hanno sopportato meglio la crisi rispetto alle altre banche europee, a giudizio dell'interrogante solo perché hanno addebitato a rate, da lunghissimi anni sulle spalle delle famiglie e piccole e medie imprese, gli elevatissimi costi della loro inefficienza ed avidità, sia con i tassi più elevati rispetto

alla media dell'Unione europea, sia con prezzi dei conti correnti più elevati delle altre banche d'Europa;

quali urgenti iniziative di competenza intenda intraprendere per impedire che il sistema bancario possa continuare indisturbato, ad avviso dell'interrogante sotto l'ala protettrice della Banca d'Italia, a perpetrare usi, abusi, vessazioni ordinarie e quotidiani soprusi ai propri clienti.

(4-05031)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-01789, dei senatori Passoni ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02082, dei senatori Pegorer ed altri, su Difesa Servizi SpA;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02077, della senatrice Bastico ed altri, sull'istituzione di licei musicali in Emilia-Romagna;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02080, della senatrice Pignedoli ed altri, su presunte irregolarità nella raccolta dei dati sulla produzione di latte da parte dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02083, dei senatori Della Seta ed altri, sull'autorizzazione allo svolgimento di attività di ricerca di idrocarburi nei pressi delle isole Tremiti.

€ 4,00